



CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 8 febbraio 2013

Rassegna Stampa del 08-02-2013

PRIME PAGINE

08/02/2013	Corriere della Sera	Prima pagina	...	1
08/02/2013	Repubblica	Prima pagina	...	2
08/02/2013	Messaggero	Prima pagina	...	3
08/02/2013	Stampa	Prima pagina	...	4
08/02/2013	Gazzetta del Mezzogiorno	Prima pagina	...	5
08/02/2013	Giorno - Carlino - Nazione	Prima pagina	...	6
08/02/2013	Sole 24 Ore	Prima pagina	...	7
08/02/2013	Italia Oggi	Prima pagina	...	8
08/02/2013	Figaro	Prima pagina	...	9
08/02/2013	Financial Times	Prima pagina	...	10
08/02/2013	Vanguardia	Prima pagina	...	11

CORTE DEI CONTI

08/02/2013	Avvenire	Al via il nuovo Comitato interministeriale anticorruzione	...	12
08/02/2013	Mattino	Intervista a Michele Vietti - Vietti: magistrati in politica serve una legge più rigida - Vietti: per i magistrati in politica norme più certe dal Parlamento	Santonastaso Nando	13
08/02/2013	Sole 24 Ore Agrisole	Corte dei conti: guardia alta sulle irregolarità	...	15
08/02/2013	Sole 24 Ore Agrisole	Latte, maxi-multa alle coop fantasma	Baccino Francesca	16
08/02/2013	Corriere dell'Alto Adige	Controlli, rivolta dei sindaci - Controlli sdoppiati, la protesta dei sindaci	Angelucci Marco	17
08/02/2013	Italia Oggi	Il fondo anti-default è indolore	Barbero Matteo	19
08/02/2013	Nazione Firenze	Sindaco e giunta, gli stipendi tornano al 2005: tagli del 10 per cento	Nistri Sandro	21
08/02/2013	Nazione Firenze	Comune, mutui off limits Scure sulle opere pubbliche	Fabiani Paolo	22

GOVERNO E P.A.

08/02/2013	Italia Oggi	Appalti, parametri al palo	Pacelli Benedetta	23
08/02/2013	Italia Oggi	Tares, mano libera ai comuni - La Tares con l'invito a pagare	Accardi Ilaria	24
08/02/2013	Stampa	Titoli per pagare gli arretrati di Stato - "Lo Stato deve pagare tutto e subito"	Talarico Rosaria	26
08/02/2013	Italia Oggi	Giudici, conflitti d'interesse Ko	Ciccia Antonio	28
14/02/2013	Espresso	Truffa truffa Sanità	Di Feo Gianluca	29
08/02/2013	Stampa	Sette ospedali su dieci a rischio crollo durante un terremoto	Russo Paolo Emilio	31
08/02/2013	Unita'	Sprechi e carenze. Il vero malato è la sanità italiana	Salvatori Gioia	32

ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

08/02/2013	Avvenire	Draghi in campo: «Bankitalia fu corretta»	Pini Nicola	33
08/02/2013	Repubblica	L'anno zero del capitalismo	Giannini Massimo	34
08/02/2013	Repubblica	La trattativa sul bilancio spacca la Ue	a.b.	35
08/02/2013	Corriere della Sera	Intervista a Giuseppe Recchi - «Quella è un'azienda indipendente»	Agnoli Stefano	36
08/02/2013	Corriere della Sera	Ma il colosso dell'impiantistica si salva a Piazza Affari	De Rosa Federico	38
08/02/2013	Italia Oggi	Redditometro vicino degli studi	Tozzi Maurizio	39

UNIONE EUROPEA

08/02/2013	Giornale	L'Euro forte che piace ai tedeschi Ma non a noi	Porro Nicola	41
08/02/2013	Corriere della Sera	Così la Bce ha convinto gli scettici / Le responsabilità di un presidente Da Draghi il coraggio della credibilità	Fubini Federico	42
08/02/2013	Mattino	L'analisi - La moneta forte che fa debole un'Europa divisa / La moneta forte che fa debole l'Europa	Fortis Marco	43
08/02/2013	Tempo	Draghi: la ripresa a fine anno L'Euro forte è segno di fiducia	Della Pasqua Laura	45
08/02/2013	Italia Oggi	Corte conti Ue incoraggia il riciclo dei rifiuti	...	46
08/02/2013	Repubblica	E l'Italia chiede più equilibrio "Basta regali, paghiamo troppo"	Bonanni Andrea	47
08/02/2013	Corriere della Sera	La commissione Ue boccia l'Agcom «Tariffe tra operatori più alte d'Europa»	Sideri Massimo	48
08/02/2013	Mattino	Intervista a Paolo De Castro - De Castro: inglesi incomprensibili, i loro conti non sarebbero in rosso	n.sant.	49
08/02/2013	Stampa	Il prof alla battaglia dell'Europa	Martini Fabio	50

VARIE

08/02/2013	Repubblica	Ogni secondo il cemento divora 8 metri quadri d'Italia / Il cemento famelico	Settis Salvatore	51
------------	------------	--	------------------	----

VENERDI 8 FEBBRAIO 2013 ANNO 138 - N. 33

In Italia con "Set" EURO 1,50 | €5

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 62821
Servizio Clienti - Tel. 02 63797510

Fondato nel 1876   www.corriere.it

Roma, Piazza Venezia 5
Tel. 06 688281

Contopolizza Cash
Per il tuo capitale le sicurezze di un'assicurazione con la flessibilità di un contocorrente!



I conti 2014-2020
L'Europa dei 27 arranca sul bilancio
di **L. Calzi** e **L. Offeddu**
alle pagine 14 e 15



Negli Usa
Droni, contestato il capo della Cia
di **Massimo Gaggi**
a pagina 17



Su lo Donna
Bar Refaelli e DiCaprio «Ora soltanto amici»
Domani il magazine in edicola con il Corriere

UNIQA
Assicurazioni & Previdenza
www.uniqagroup.it

LA COMPETITIVITÀ, TEMA DIMENTICATO

NON CI SONO PIÙ PASTI GRATUITI

di ANTONIO POLITO

Forse stiamo avendo la campagna elettorale che ci meritiamo. Si avverte rassegnazione, assuefazione a un destino di impoverimento e di declino. Ognuno se ne lamenta, certo, e ognuno cerca di lenire il disagio tirando la coperta dalla propria parte, magari preparandosi a votare per chi promette di proteggerlo di più; ma nessuno sembra davvero credere che esista il modo di allargare la coperta. L'essenza della crisi italiana resta nascosta, tacita: produciamo troppa poca ricchezza rispetto a quanto ne consumiamo. Per questo ci siamo riempiti di debiti. Se vent'anni fa si poteva credere allo slogan «meno tasse per tutti», ora il pessimismo consiglia un «meno tasse per me e più per gli altri». Il barlo del «gioco a somma zero», l'idea che se uno sta meglio un altro deve per forza stare peggio, si è insinuato nello spirito pubblico della nazione. In parte è l'effetto di una lunga depressione. Ma ne è anche la causa. Abbiamo avuto quindici anni di stagnazione e cinque di recessione: nessuno, neanche il Giappone, ha conosciuto un ventennio peggiore.

I partiti attizzano la guerra fratricida tra italiani per le risorse pubbliche, ingannandosi a scovare sempre nuove tasse per sostituire quelle che pagano i propri elettori: accise sui tabacchi al posto di imposte sulla casa, condoni dei capitali in Svizzera invece che gettiti di Equitalia, patrimoniali sui ricchi per sconti sui poveri. Si illudono di usare il Fisco come strumento salvifico di giustizia sociale. Di conseguenza si scagliano addosso devastanti i sospetti di clientelismo fiscale: quattro miliardi dell'Irpef servono a salvare il Monte dei Paschi o a pagare le multe per le quote latte?

L'altra sera in tv c'era un servizio sulla crisi della storica Cartiera Burgo. Un operaio la spiegava semplicemente così: non siamo più com-

Ultimo sondaggio Lombardia e Sicilia in bilico, incertezza al Senato. La marcia di Grillo

Distacco ridotto tra i due poli

Centrosinistra avanti di 7 punti, il Pdl cresce. Monti al 13%

di RENATO MANNHEIMER

Cresce, secondo i sondaggi, il Pdl, effetto delle «proposte choc» di Berlusconi. Centrodestra vicino al 30%, centrosinistra tra il 37% e il 38%. Monti al 13%, sale Grillo.

ALLE PAGINE 2 E 3 Calzabò

Trasparenza, il patto che non piace ai candidati

di GIAN ANTONIO STELA

C'è chi si attacca a tutto, in campagna elettorale. Ed è guerra per ogni singolo voto. Eppure moltissimi rinunciano, incredibile ma vero, alla «sponsorizzazione» di «Libera», la rete di 1.500 associazioni di volontariato, pur di non prendere impegni precisi su due fronti.

CONTINUA A PAGINA 36

Glannelli



BALLOTTELLI

Occupazione

Il Cavaliere: 4 milioni di nuovi posti Lite sul lavoro con il Pd

di PAOLA DI CARO

Più che un coniglio che esce dal cilindro sembra un sogno, la nuova proposta choc di Berlusconi dopo quella dell'Imu. Il Cavaliere parla di «quattro milioni di posti di lavoro». Un sogno irrealizzabile, incredibile per i suoi avversari, che da subito cominciano ad attaccare tra ironie e sarcasmo: «Gli italiani sono persone intelligenti, devi rispettarli!».

A PAGINA 5

Dollari digitali

LO STATO VIRTUALE DI AMAZON BATTE MONETA

di MASSIMO SIDERI

Un biglietto verde da un dollaro con il volto di Jeff Bezos al posto di quello di George Washington. Nasce il Bezos-dollaro, che inserito nel grande impero digitale di cui anche l'Italia fa parte, permetterà di finanziarsi a costo zero. La banca centrale? È Amazon, il più grande gruppo retail del mondo sul web. Non sono sogni, ma una precisa strategia di business che Amazon ha fatto partire usando gli Stati Uniti come laboratorio della nuova moneta.

A PAGINA 27

Le ordinanze anti ortaggi, spade da Zorro, petardi, maschere



Carnevale, ogni divieto vale (purtroppo)

di GIAN ARTURO FERRARI

L'e due anime del Carnevale. La prima viene dagli antichi Saturnali, la festa popolare. La seconda è invece la celebrazione della comunità, cittadina o meno. Qui il Carnevale dei poveri, là il Carnevale dei ricchi. La novità più recente è il proliferare degli editti tesi a mettere sotto controllo il primo dei due, il più imbarazzante. (Nella foto: il Carnevale 2013, con i suoi colori, irrompe in piazza San Marco a Venezia)

A PAGINA 23

I segreti di Vigni sul contratto Alexandria Draghi: ho avviato io i controlli su Mps Bankitalia corretta

di FEDERICO FUBINI

Il presidente della Banca centrale europea, Mario Draghi, sulla vicenda del Monte dei Paschi di Siena: «Ho firmato io le due ispezioni». E aggiunge che «se c'è una frode», Bankitalia «non ha poteri giudiziari o di polizia», e quindi non è in grado di scoprirlo. Ciò non toglie che abbia agito «tempestivamente e in modo corretto» e che il suo operato sia stato approvato anche dal Fondo monetario internazionale. Porta intanto a Bologna la pista per rintracciare il lesore che sarebbe stato sottratto dai manager dalle casse del Monte. E i pm contestano all'ex direttore generale Antonio Vigni una nuova accusa legata al contratto nascosto sul derivato Alexandria.

ALLE PAGINE 10 E 11
M. de Feo, Imarisio, Massaro Sarzanini, Tamborello

CONTINUA A PAGINA 36

Francoforte

Così la Bce ha convinto gli scettici

di FEDERICO FUBINI

Nella prima occasione in cui Mario Draghi ha potuto parlare di Montepaschi, ciò che colpisce non sono tanto le sue risposte. Sono le domande. Una giornalista di Reuters gli ha chiesto delle accuse di chi dice che l'allora governatore di Bankitalia, «spazzò la questione Mps sotto il tappeto per non rovinare le sue possibilità di ascesa al vertice della Bce».

Inchiesta per corruzione in Algeria. L'Eni: estranei, cooperiamo con i magistrati Appalti Saipem, Scaroni indagato

Nell'inchiesta della Procura di Milano su Saipem e la presunta corruzione internazionale in Algeria, sono otto gli indagati. Il più illustre è l'amministratore delegato di Eni, Paolo Scaroni. L'accusa è corruzione internazionale per una maxi tangente di 200 milioni. La Guardia di Finanza ha perquisito ieri la sua casa romana e gli uffici della compagnia a San Donato Milanese. L'Eni e il suo numero uno si sono dichiarati «completamente estranei alle vicende oggetto dell'indagine».

ALLE PAGINE 12 E 13 Agnoli, De Rosa Ferrarella, Guastella

Napoli
I 320 telefonini per votare in tv la baby cantante Boss arrestato

di FULVIO BUFI

A PAGINA 19

La scoperta
Quegli occhiali per daltonici che cancellano i colori sbagliati

di GIOVANNI CAPRARA

A PAGINA 20

Pomellato

NUDO COLLECTION

Anelli Nudo in oro rosa, ametista, rose de France e topazio bianco.

shop.pomellato.com





Gli spettacoli
Bocelli: vi racconto
Clinton, Bush e Obama
i miei Presidenti
ANGELO
AQUARO



Alle 19 l'informazione su iPad e pc
Oggi nella copertina di R2
il codice per leggere gratis RSera

Lo sport
Riscatto degli ultimi
il Burkina Faso
sfida il potere Nigeria
MARCO
MENSURATI



la Repubblica



Fondatore Eugenio Scalfari
Direttore Ezio Mauro
Anno 38 - Numero 33 € 1,50 in Italia
venerdì 8 febbraio 2013

SEDE: 00147 ROMA, VIA CRISTOFORO COLOMBO, 90 - TEL. 064981 - FAX 0649822923 - SPED. ABBI POST. ART. 1 LEGGE 4854 DEL 27 FEBBRAIO 2004 - ROMA, CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ: A. MANZONI & C. MILANO, VIA NERVISSA, 31 - TEL. 025221411 - PREZZI DI VENDITA: PIRIV. PIRIVONDI MEDIOCRITÀ MENZOGNA E MISTIFICO E CTR. ZIONI, VEN. E L.50. AUSTRIA, BELGIO, FRANCIA, GERMANIA, GRECIA, IRLANDA, LUSSEMBURGO, MALTA, MONACO P., OLANDE, PORTOGALLO, SLOVENIA, SPAGNA € 2,00. CANADA \$1. CROAZIA \$1.50. REDAZIONE LIST. I.R.D. REPUBBLICA CECA CZK 64. SLOVACCHIA SKK 1804 P.50. SVIZZERA SFR 3.50. LUNGHIERA FT 495. U.S.A.S. 1.50

La Saipem (Eni) pagò 200 milioni per una commessa da 11 miliardi di dollari. L'ad: noi estranei. Il titolo cade in Borsa
Tangente algerina, indagato Scaroni
Mps, ipm di Siena: "C'era un gruppo criminale". Draghi: Bankitalia corretta

L'ANNO ZERO DEL CAPITALISMO
MASSIMO GIANNINI
È L'ANNO zero del capitalismo italiano. L'industria pubblica o para-pubblica è alle corde, schiacciata dai debiti e dalle tangenti. La finanza privata è allo stremo, macchiata dai trucchi contabili e dall'azzardo morale. Mettiamoci nei panni di un investitore estero: perché fare affari in un Paese del genere?
SERVIZI DA PAGINA 2
A PAGINA 7
SEGUE A PAGINA 35

ROMA — Una tangente da quasi 200 milioni sarebbe stata pagata dal gruppo Eni per una commessa da 11 miliardi di dollari in Algeria. L'ad Paolo Scaroni è stato indagato insieme ad altri sette dirigenti ed ex dirigenti del gruppo. Scaroni, a cui hanno perquisito gli uffici e l'abitazione milanese, ha replicato: «Siamo totalmente estranei». Sul fronte Monte dei Paschi, ipm di Siena definiscono «criminale» il gruppo che gestì la banca. E Mario Draghi difende l'operato di Bankitalia.

Ultimo sondaggio Demos prima del voto
Bersani in testa, ma il Pdl si avvicina

Table with 4 columns: Party, 4-6 feb 2013, 22-28 gen 2013, 17-22 gen 2013. Rows include Bersani (34.1), Monti (16.0), Berlusconi (28.6), Grillo (16.0), Pdl (18.1), Lega Nord (4.5), etc.

La polemica
Ogni secondo
il cemento divora
8 metri quadri
d'Italia



OTTO metri quadrati al secondo, per ciascun secondo degli ultimi cinque anni: questo il ritmo del forsennato consumo di suolo che sta consumando l'Italia. Questo dato, che colpisce come una mazzata, emerge dagli studi dell'Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale (Ispra) che ricostruiscono l'andamento del consumo di suolo in Italia dal 1956 al 2010. Siamo passati da un consumo di suolo di 8.000 kmq nel 1956 a oltre 20.500 kmq nel 2010, come dire che nel 1956 ogni italiano aveva perso 170 mq, nel 2010 la cifra è salita a 340 mq pro capite. Tra i divoratori di suolo trionfa la Lombardia, seguita dal Veneto e dal Lazio. Cifre impressionanti, che trascinano l'Italia fuori dall'Europa, dove il consumo medio del suolo è del 2,8%, a fronte di un devastante 6,9 % per il nostro martoriato Paese. È come se ogni anno si costruisse due o tre città nuove, delle dimensioni di Milano e di Firenze, e questo in un Paese a incremento demografico zero.

Bagnasco: gli italiani non si fanno più abbindolare
Berlusconi promette
"4 milioni di posti"

L'analisi
Se le elezioni
diventano un'asta
BERNARDO VALLI
CHE la parola fosse aggredita da una grave malattia lo sapevamo da tempo. Può quindi apparire non del tutto disinteressato approfittare di una campagna elettorale per sottolineare che il nostro linguaggio politico risente di quella malattia.
SEGUE A PAGINA 35

ROMA — Quattro milioni di nuovi posti di lavoro se il Pdl vincerà le elezioni. È la nuova promessa, dopo la restituzione dell'Imu, fatta ieri mattina da Berlusconi. Poi, inserita, l'ex premier è corrotto: «Non ho promesso ma ho solo tirato fuori un'ipotesi per vedere se c'è gente di buon cuore. Sugli annunci dei politici, è intervenuto il cardinal Bagnasco, presidente della Cei: «Gli italiani hanno bisogno della verità delle cose, senza sconti, senza tragedie ma anche senza illusioni».
ANSALDO E LOPAPA ALLE PAGINE 14 E 15

BIPOLARISMO SCOMPARSO

IL VO DIAMANTI
LA DISTANZA fra gli schieramenti principali si fa stretta. Questa settimana più delle precedenti. Il centrosinistra è sempre davanti, come accade da mesi. Ma il centrodestra si è avvicinato. Il margine che divide le due coalizioni principali si è ridotto a 5 punti e mezzo.
SEGUE A PAGINA 10

IL PERICOLO LOMBARDIA

PIERO IGNAZI
SEMBRA fantapolitica, ma un forza minoritaria del 4% o poco più rischia di accaparrarsi il controllo delle tre regioni del Nord, e soprattutto della più popolosa e ricca di tutte, la Lombardia. Le altre due sono già entrate nel recinto del Carroccio.
SEGUE A PAGINA 34

VIVAVERDI
IL 2° DVD AIDA
DIRETTA DA ZUBIN MEHTA,
REGIA DI FERZAN OZPETEK
AL MAGGIO MUSICALE FIORENTINO.
IN EDICOLA con la Repubblica - L'Espresso

Il caso
A tavola senza glutine
(anche se non sei celiaco)
FABIO TONACCI
RUSSELL Crowe, che non è celiaco, dice di aver perso 8 chili in 105 giorni con i prodotti senza glutine. Le ragioni del Gladiatore un certo peso ce l'hanno, visto che anche in Italia si sta diffondendo la moda di consumare pane, pasta, farine e pizze gluten free senza essere intolleranti. Nell'ultimo anno seicentomila persone non celiache hanno comprato almeno uno di questi prodotti.
SEGUE A PAGINA 25

R2
Nella stanza dei droni
"Io, top-gun in poltrona"
dal nostro inviato
GIAMPAOLO CADALANU
HERAT
DALLA sua postazione di Camp Arena, Fabio pilota il Predator. Il drone italiano non è armato ma stana i Taliban: ci penseranno poi a cacciarlo a fare fuoco. Negli Usa i pacifisti attaccano Obama: «Basta con i droni killer».
ALLE PAGINE 37, 38 E 39
CON UN ARTICOLO
DI FEDERICO RAMPINI

CARLOTTO
CAROFIGLIO
DE CATALDO
COCAINA
EINAUDI
SPED. IN A.B. POST. 4/09



Il Messaggero



€1,20 ANNO 135-N° 36 ITALIA

Sind. Aut. Post. legge 662/95 art. 2/5 Roma

Venerdì 8 Febbraio 2013 • S. Girolamo Emiliani

IL GIORNALE DEL MATTINO

Commenta le notizie su ILMESSAGGERO.IT

La censura
Così Roma
distruggeva
i libri proibiti
dal potere
Minore a pag. 23

La scoperta
Svelato il mistero
del quadro
di Courbet
che fece scandalo
Pierantozzi a pag. 19



La festa
Cuori sulle borse
e sugli occhiali,
tutti i gadget
di San Valentino
Franco a pag. 20



DOMANI
IN OMAGGIO
Casa
INDAGATA VALIDA PER ROMA E LAZIO

L'analisi
Super-euro
non schiacci
la crescita
della Ue

Marco Fortis

L'Unione monetaria europea (Uem) sembra di nuovo in panne. Gli spread hanno ripreso a salire a causa del fattore "politico" in Spagna (debolezza di Rajoy) e Italia (elezioni) e la domanda interna dell'economia europea è ormai come senza vita, schiacciata dall'austerità. Intanto il super-euro spaventa gli esportatori mentre il nuovo bilancio dell'Ue per il 2014-20 è materia di durissimo scontro nel Consiglio europeo in corso in queste ore.

Eppure, nella lunga partita della crisi economico-finanziaria globale che potremmo chiamare "Eurozona contro il resto del mondo (sviluppato)", Bruxelles non era partita male. Il Giappone veniva da un ventiquennario "perduto" di bassa crescita, mentre Wall Street e la City di Londra, dopo la più grande "bolla" finanziaria della storia, erano sommerse da una valanga di debiti privati che erano stati impacchettati in mortali titoli tossici. Per contro, Italia, Francia e Germania non avevano avuto "bolle" e presentavano i tre più bassi debiti delle famiglie in rapporto al Pil.

In quei giorni i prezzi delle case in America e in Gran Bretagna crollavano, mentre nell'Eurozona tenevano. Dopo il fallimento di Lehman Brothers, le principali altre banche americane e la più grande compagnia assicurativa del mondo, Aig, venivano salvate una dopo l'altra dallo Stato, mentre la Gran Bretagna fu addirittura costretta a nazionalizzare la Royal Bank of Scotland. La disoccupazione americana superava nel 2009 quella dell'Ue-27.

Continua a pag. 14

Senato senza maggioranza

► Sondaggio Ipsos: centrosinistra avanti di 7 punti sul centrodestra, lista Monti stabile, Grillo terzo
► Berlusconi: 4 milioni di posti di lavoro, poi frena. Bagnasco: gli italiani non si fanno abbindolare

ROMA Centrosinistra avanti di 7 punti sul centrodestra, lista Monti stabile, Grillo terzo. Bersani e i suoi alleati in Senato non arriverebbero alla maggioranza. È il risultato del sondaggio Ipsos

per il Messaggero. Berlusconi promette quattro milioni di posti di lavoro, poi frena. Ajello, Colombo, Conti, Giansoldati, Marincola e Stanganelli alle pag. 5, 6, 7 e 8

Milano. Non aveva il bollo dell'assicurazione



Balotelli, multa e lite con i vigili
per il parcheggio in area disabili

MILANO A Linate, secondo i vigili urbani, Balotelli avrebbe parcheggiato la sua macchina in uno spazio riservato ai disabili e per questo gli agenti gli avrebbero fatto segno di spostare l'auto.

Quindi Balotelli sarebbe partito sgommando e, non trovando un altro parcheggio, sarebbe tornato nello spazio riservato ai disabili.

Riggio nello Sport

Il focus

Imu e Irpef, i tagli del Professore
ma ai partiti mancano le coperture

Piani dettagliati quando si tratta di elencare i futuri benefici per il cittadino-contribuente, in particolare sotto forma di riduzione del carico fiscale; più generici al momento di specificare i mezzi di copertura soprattutto se

collocati sul lato della spesa. È una caratteristica comune ai programmi elettorali che le principali coalizioni stanno gradualmente mettendo a punto. Mario Monti punta su tagli di Imu e Irpef.

Cifoni a pag. 7

Il vertice

Bilancio, l'Europa
non trova l'accordo

BRUXELLES L'Europa non trova l'accordo sul bilancio. La maratona negoziale è iniziata con quasi 6 ore di ritardo. È il presidente del consiglio Europeo, Herman Van Rompuy, ha preferito non mettere sul tavolo del vertice una bozza di accordo per le troppe divergenze tra i capi di Stato e di governo. Carretta e Gentili alle pag. 2 e 3

Mps, Draghi difende Bankitalia «Corretta, firmi io le ispezioni»

► I pm: Vigni nascose il piano Nomura nella sua cassaforte

ROMA Mario Draghi, ora presidente della Bce, difende in modo energico l'operato di Bankitalia sul caso Monte dei Paschi. «C'è un rapporto dettagliato della Banca d'Italia - spiega - che ha fatto tutto quello che doveva e ha agito velocemente, nell'ambito delle sue competenze legali. L'operato fu corretto, lo ha riconosciuto anche il Fmi. Firmi io l'ispezione». Intanto, secondo i pm, «il vertice della banda era nell'area finanza di Mps» e «Vigni nascose il piano Nomura nella sua cassaforte».

Di Branco ed Errante alle pag. 10 e 11

Inchiesta Saipem

Tangenti in Algeria, indagato Scaroni



Il presidente dell'Eni, Paolo Scaroni, è stato indagato nell'ambito dell'inchiesta sulle tangenti che Saipem (società controllata dall'Eni) avrebbe pagato ad alcuni intermediari e politici algerini per stipulare contratti nel Paese magrebino. Saipem rassicura: «Siamo estranei». E aggiunge: «Nuove commesse per 3,2 miliardi di euro».

Corrao e Pezzini a pag. 9

RENATO ZERO



AMO - DAL 27 APRILE 2013 - ROMA Palalottomatica

IL NUOVO ALBUM NEI NEGOZI DAL 12 MARZO 2013



Indipendenza di mente

TATICA

Tunisia nel caos, scontri in tutto il Paese

TUNISI Tunisia nel caos dopo l'uccisione del leader di opposizione Chokri Belaid. Il delitto ha scatenato un'ondata di proteste in tutto il Paese. Nei violenti incidenti di ieri - commissariati presi d'assalto, proteste davanti ai palazzi delle istituzioni - un ragazzo sarebbe rimasto ucciso a Gafsa. Per oggi è stato proclamato lo sciopero generale dall'Ugt, uno dei sindacati più influenti, dopo l'invito dell'opposizione ad astenersi dal lavoro in occasione dei funerali di Belaid, in programma oggi. Il governo non cade, almeno per ora, nonostante sia stato lo stesso primo ministro Hamadi Jebali ad annunciare.

Morabito a pag. 15

La denuncia
Sfratto per i bimbi
malati di tumore

ROMA Avviso di sfratto per Peter Pan, la onlus che si occupa dell'assistenza alle famiglie dei bambini malati di tumore. L'Irai, un ente della Regione Lazio, ha chiesto all'associazione di lasciare la propria sede di Trastevere, nella quale sono attualmente ospitate 12 famiglie. «Ci hanno chiesto 20 mila euro d'affitto, fino a oggi ne abbiamo pagati 6», denuncia la onlus, «la Regione non ci ha aiutato».

Olivo in Cronaca

Il caso
Scritte omofobe,
gli autori in un video

ROMA La polizia sta esaminando i filmati delle telecamere esterne del liceo Tacito per scoprire gli autori della scritta omofoba contro il rappresentante degli studenti, un ragazzo gay di quindici anni. Sotto osservazione le registrazioni dell'ultimo week end: gli autori della frase anti-gay hanno infatti agito tra sabato pomeriggio e domenica notte, quando il liceo era chiuso.

De Cicco in Cronaca

FELICITÀ IN ARRIVO PER LA VERGINE



Buon giorno Vergine! Occasioni di velocità, ma è necessaria la velocità nelle decisioni e nelle azioni. Quello che chiamiamo "il campo pratico", come omaggio al vostro bellissimo segno di terra, è tutto il week end illuminato dalla Luna, prima in Capricorno, poi in Acquario. Luna nuova di febbraio è perfetta per impostare nuove iniziative, affari a lungo raggio, favorisce soprattutto imprese originali e indipendenti che porterete avanti da soli. Date però ascolto anche al vostro cuore che chiede amore; tornate a provocare. Auguri!

© PRODUZIONE RISERVATA L'oroscopo a pag. 31





LA STAMPA



QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867

VENERDI 8 FEBBRAIO 2013 - ANNO 147 N. 38 - 1,20 € IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA SPEDIZIONE ABB. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) ART. 1 COMMA 1, DCB - TO www.lastampa.it

* Oggi con La Stampa *

Tangenti in Algeria Indagato Scaroni

L'ad di Eni: siamo totalmente estranei



L'ad Eni, Paolo Scaroni **Colonnello e Manacorda** ALLE PAGINE 10 E 11

L'ex dg Vigni: non ho fatto derivati Draghi su Mps "Bankitalia fu corretta" "Più poteri all'Authority"

Mastrobuoni, Paolucci e Ruotolo ALLE PAG. 12 E 13

Ultimo giorno per i sondaggi: giù il centrosinistra, Pdl in recupero. La Cei: gli italiani non si fanno abbindolare

Grillo boom, partiti in allarme

Proposte choc per rimontare: Berlusconi e Bersani puntano sul lavoro, Monti sugli sgravi

IL CAVALIERE E L'INCUBO DEL TERZO POSTO

Ugo Magu

«**H**o messo la freccia del sorpasso», annuncia gasatissimo il Cavaliere. Però intanto tiene un occhio incollato allo specchio retrovisore, in quanto sulla scia è spuntato Grillo. Il bolide dell'ex-comico guadagna terreno, secondo i sondaggi cresce un punto e mezzo a settimana.

CONTINUA A PAGINA 6

L'INCOGNITA CHE SPARIGLIA I VECCHI GIOCHI

Elisabetta Gualmini

«**C'**è solo una incognita. Per il resto, la competizione elettorale del 2013 è per molti aspetti simile a tutte quelle a cui abbiamo assistito nella Seconda Repubblica. Alleanze prodotte dalla disillusione per chi aveva governato fino a quel momento e alternative votate in mancanza di meglio.

CONTINUA A PAGINA 29

DOSSIER Titoli per pagare gli arretrati di Stato

La proposta del Pd e l'ostacolo Bruxelles

Amabile, Baudino, Talarico PAG. 9

I sondaggi dell'ultimo mese sul voto indicano il centrosinistra in discesa, il Pdl in recupero, Monti stabile e Grillo in ascesa. È soprattutto il Movimento Cinque Stelle a preoccupare i partiti, che reagiscono con proposte choc per rimontare.

Bertini, Grignetti, La Mattina, Sorigi e Tomielli DA PAG. 2 A PAG. 7

IL PROF ALLA BATTAGLIA DELL'EUROPA

FABIO MARTINI INVIATO A BRUXELLES

I capi dell'Europa, uno dopo l'altro, sono andati tutti a trovarlo negli uffici della Delegazione italiana. In segno di rispetto, ma anche

con la speranza di trovare l'escamotage «giusto», capace di forzare il blocco sul bilancio europeo.

CONTINUA A PAGINA 29

LE TEMPERATURE CROLLERANNO E SCENDERANNO FINO A -5 GRADI. POTREBBE DURARE SINO ALLE ELEZIONI

Vento e neve, arriva il weekend più freddo



Il gelo ha già investito l'Europa (nella foto, le rive dell'Elba in Germania): da questo weekend sarà il turno dell'Italia **Mercalli** A PAGINA 18

LETTERA APERTA

Candidati sostenete la lettura

ANDREA CAMILLERI

Bisognerebbe far capire ai politici che la lettura non è né un passatempo né un fenomeno di nicchia... È un crescere da uomini, da cittadini, un capire il mondo

A PAGINA 29

50 ANNI DOPO

"Non rubatemi mio papà Beppe Fenoglio"

BRUNO QUARANTA INVIATO A ALBA

Cominciai a capire che era un po' speciale quando la casa si riempì di studiosi. In seguito la consapevolezza si perfezionerà. Ricevo ancora le lettere dei suoi ammiratori

Gorlier e Mondo ALLE PAGINE 30 E 31

Buongiorno MASSIMO GRAMELLINI

► L'inverno del nostro scontento ha prodotto una nuova creatura elettorale: il grillino in sonno. Individuo affabile e politicamente istruito, il grillino in sonno è solito intrattenersi con amici e colleghi sui pericoli che correrebbe la democrazia nel malaugurato caso in cui il movimento di Grillo superasse il venti per cento alle elezioni. Pur riconoscendo al comico una discreta resistenza fisica e vocale, ne sottolinea lo scarso rispetto per il dissenso, la superficialità di certe analisi e l'aleatorietà di parecchie soluzioni. «Uno così al governo non lo vorrei mai» è l'inevitabile conclusione del suo ragionamento. Ottenuto il plauso muto della platea, il grillino in sonno si guarda intorno soddisfatto. Poi arpiona l'ascella di un adepto perplesso (ce n'è sempre

Il grillino in sonno

uno) e lo porta a sgranchirsi le idee in corridoio. «Come dicevo, al governo non lo vorrei mai...». E abbassa di colpo la voce. «Ma tanto lì si è capito che ci andrà Bersani, in combutta con Monti. Perciò serve qualcuno che faccia le bucce ai deputati, apra i casseti delle commissioni parlamentari e metta in Rete le schifezze che per omertà nessuno ha mai denunciato. Ecco, per quel lavoro Grillo sarebbe l'ideale». «Quindi lo voterai?», si informa il destinatario della confidenza. «Ma cosa dici? Ovviamente no!» replica il grillino in sonno, sdegnato e di nuovo stentoreo, neanche si trattasse di mentire a un sondaggista. Eppure nei suoi occhi sono spuntate cinque stelle di malizia. Poco visibili alla luce, molto meglio al buio di un'urna elettorale.

Acqua Eva, la sorgente più alta d'Europa, nasce dal Monviso. Provala: è tra le acque con meno sodio al mondo.



Quotidiano Nazionale

QNV il Resto del Carlino

Fondato nel 1885

VENERDÌ 8 febbraio 2013 | Anno 128 - Numero 33 € 1,30 | 2.681.000 lettori (dati Auditpress 2012/11) | www.ilrestodelcarlino.it

Bologna

Fabiani
GIOLIELLERIE
www.fabianigiolierie.com

Parla il ministro Gnudi
«Pronto il piano turismo
Rilanciamo l'Italia»



Bancarotta, arrestato
l'ex presidente
rossoblù Porcedda

BARBETTI e BIONDI ■ In Cronaca

Fabiani
GIOLIELLERIE
www.fabianigiolierie.com

MASTRANTONIO ■ Alle pagine 16 e 17

IL COMMENTO

di PHILIPPE DAVERIO
**LA REPUBBLICA
DEGLI IPOCRITI**

STOP ai sondaggi. Si interrompe la propaganda elettorale non istituzionale per evitare di turbare la fragile elaborazione mentale degli italiani dinanzi alla complessità del giudizio che a loro viene richiesto nell'intimità di ciò che Bossi (chissà se si può dire Bossi...) chiamava la gabina. Sicché il Prefetto vieta lo sfilare nel Carnevale di Cento del carro con la figura aulica e chiamata di Mario Monti. Talvolta verrebbe voglia di entrare nella vasta schiera dei fantasiosi che reputano di dovere riscrivere la Costituzione Italiana per proporre l'alterazione dell'articolo I, riscrivendolo come: "L'Italia è una Repubblica democratica, fondata sull'ipocrisia". Monti come Presidente del Consiglio dei Ministri dovrebbe aver diritto alla caricatura, essendo che le caricature fanno parte del diritto di critica e che la commedia, dall'epoca degli antichi Romani, castigat ridendo mores. Monti come candidato è off limits. Ci vorrebbero altri carri carmascaleschi per caricare le schiere di azzecagarbugli in grado di definire quale dei due Monti è stato raffigurato in cartapesta.

[Segue a pagina 2]

«Non fatevi abbindolare»

Monito del cardinale Bagnasco. Campagna elettorale a colpi di promesse choc Stop ai sondaggi. Leader in gara per l'ultimo voto: tra cani e nipotini

Servizi ■ Da pag. 2 a pag. 7

IPPICA MANIFESTAZIONI DI PROTESTA IN TUTTA ITALIA

Il mondo dell'ippica è sulle barricate per il lavoro. Proteste anche a Cesena e in altre città

A NAPOLI SCIOPERANO ANCHE I CAVALLI

Servizio ■ A pagina 21

L'inchiesta su Saipem
L'ad di Eni: «Estranei»

**Tangenti
in Algeria,
indagato
Scaroni**

COMELLI ■ A pagina 9

Viola: fatta pulizia
Il titolo vola in Borsa

**Caso Mps,
Draghi
difende
Bankitalia**

Servizi ■ Alle pagine 10, 11 e 13

Caso Yara, in campo Napolitano

Richiesta di notizie ai magistrati. La madre: noi tenuti all'oscuro

G. MORONI e commento di DE ROBERTIS ■ A pagina 18

La compagnia: tutto ok
Biglietti Alitalia
Faro Antitrust

Servizio ■ A pagina 16

Come testimoni

**Delbono
e la Cracchi
si rivedranno
in tribunale**

Servizio ■ In Cronaca



9 771128 674428

LA STORIA

di ERMANN PASOLINI
**'IO SINDACO
HO TOLTO L'IMU'**

L'IMU sulla prima casa sarà restituita? Ridotta? Abolita? Le promesse dei candidati premier non sono comunque un problema per i cittadini di Sogiano al Rubicone, cittadina sulle colline cesenati famosa per il formaggio di fossa. Loro l'Imu sull'abitazione principale non la pagano neppure.

[Segue a pagina 14]

Il capolavoro di Courbet:
trovata la parte mancante

**Ecco il volto
del nudo
più famoso
(e censurato)
del mondo**

SERAFINI
■ A pagina 31

170€ a persona (infornata)

200€ a persona (Week-end)

Grand Hotel
TERME DELLA FRATTA
BERTINORO

Centro Benessere e Beauty Farm

WEEKEND BENESSERE

2 notti/3 giorni in pensione completa
Formula Spa camera Comfort:

libero accesso al Percorso Armonie Naturali: 2 piscine termali con idromassaggi, sauna, bagno turco, bagno romano, wasser paradise, kneipp, docce emozionali, percorso idrovascolare
Spa Kit / Controllo Medico / Palestra / Tisane / Minibar

APERTO TUTTO L'ANNO!

tel. 0543 460911 www.termedellafratta.it



• Nuova serie - Anno 22 - Numero 33 - € 1,20* - Spedizione in a.p. art. 1, c. 1, legge 46/04 - DCB Milano - Venerdì 8 Febbraio 2013 •



COMESSE DIFESA
L'India è l'Eldorado degli armamenti
Bianchi a pag. 15



FERIE TEDESCHE
Scuole chiuse solo per sei settimane
Giardina a pag. 16



DIPINTO DI INGRES
Lione si tassa e acquista opera d'arte
Scarane a pag. 15

* con 4 Alerte delle 1000 banche leader a € 1,40 in più; con 4 Alerte delle 500 concorrenti leader a € 1,40 in più; con guida «Le leggi di stabilità» a € 6,00 in più; con guida «Le 6 misure del 2013» a € 6,00 in più; con guida «Il nuovo anno» - Guida alla riforma lavoro» a € 7,20 in più; con guida «Le proteste dei professionisti» a € 5,00 in più; con guida «17.000.2013» a € 6,00 in più; con guida «Le cause professionali» a € 5,00 in più.



ItaliaOggi

QUOTIDIANO ECONOMICO, GIURIDICO E POLITICO

Via la tassa sulle colf

Un'altra topica della Fornero. Ma dopo la denuncia di ItaliaOggi il ministero del lavoro fa retromarcia: niente ticket sui licenziamenti

IL Giornale dei professionisti

Anticorruzione - Fuori ruolo i giudici che hanno incarichi di vertice in enti pubblici
Ciccia a pag. 24

Fisco - Equitalia si riorganizza, al via la super-Holding
Bartelli a pag. 25

Mutui - Rata congelabile ancora fino a marzo. Lo prevede il quinto accordo tra Abi e consumatori
De Stefanis a pag. 27

Professioni - Appalti, sui parametri stop dall'Autorità di vigilanza. Nel dm valori più alti delle vecchie tariffe
Pucelli a pag. 30

su www.italiaoggi.it

Documenti/1 - Il regolamento sulla Tares con le linee guida

Documenti/2 - Moratoria mutui, il testo dell'accordo tra Abi e consumatori

Documenti/3 - Lo schema di decreto sui conflitti di interessi dei giudici

Documenti/4 - Il testo del decreto sui sacchetti bio

Nessun ticket per chi licenzia la colf. Le famiglie non devono versare la nuova tassa prevista dalla riforma Fornero perché si applica solo alle imprese. La novità si apprende dal ministero del lavoro e, come sostenuto da ItaliaOggi Sette (edizione in edicola), esonera famiglie e anziani dal nuovo balzello che le avrebbe costrette a esborsi fino a 1.418 euro per i licenziamenti di collaboratori con servizio di tre anni o più. Il ticket esordisce nell'ultima riforma degli ammortizzatori sociali per finanziare la Aspi, la nuova indennità di disoccupazione.

Cirioli a pagina 29

LO DICE CESARE GERONZI

Professori troppo arrendevoli nel ricontrattare i vincoli con l'Unione europea

Amese a pag. 10

Ultimo sondaggio Lorient prima del voto, il centrodestra è sotto di cinque punti



Ci sono quasi 7 milioni di persone, il 13% dell'elettorato, che hanno deciso di andare a votare, ma non sanno ancora per chi. Sono loro, gli elettori last minute, che decideranno la partita. Il dato emerge dal sondaggio di Lorient consulting, pubblicato in esclusiva da ItaliaOggi, e si accompagna alla rimonta di Berlusconi (al 30%) giunto a 5 punti dal favorito Pier Luigi Bersani che, stando così le cose, per ottenere la maggioranza al Senato, dovrà allearsi con Monti (al 13,3%).

Adriano a pag. 9

Pronta la bozza di regolamento che disciplina le modalità di riscossione dell'imposta sui rifiuti urbani

Tares, mano libera ai comuni



Tares con invito al pagamento. Consentito ai comuni di tenere in vita la prassi che prevede l'invio ai contribuenti, senza formalità di notifica, di inviti di pagamento che indicano le somme da versare e le relative modalità e termini entro i quali eseguire detti adempimenti. È quanto si legge nel prototipo di regolamento relativo alla tassa rifiuti e servizi, messo a punto dal ministero dell'economia e delle finanze.

Accardi a pagina 23

ADS DICEMBRE

ItaliaOggi +18%
Corsera -5%
Repubblica -3%
Sole 24 Ore -5%

Capisani a pag. 19

MONDADORI

Testata per testata i giornalisti in uscita

Capisani a pag. 19

DIRITTO & ROVESSICO

Vincenzo Giglio era un pm inflessibile e assolutamente implacabile, sempre in lotta, a suo rischio e pericolo, contro le cosche di ogni tipo. Un vero servitore dello Stato. Militava in Calabria in Magistratura democratica, la corrente di sinistra dei magistrati italiani. Operando nella delicatissima Sezione delle misure patrimoniali di prevenzione, che presiedeva al Tribunale di Reggio Calabria, firmava sequestri anche di centinaia di milioni di euro a danno delle cosche. Senonché ieri è stato condannato in primo grado a 4 anni e 7 mesi per favoreggiamento nei confronti della 'ndrangheta. Un talento spreco, per fortuna finito nella nassa.

e in più IL SETTIMANALE DEI PROFESSIONISTI DELLA P.A.



da pag. 33

1.60€ vendredi 8 février 2013 LE FIGARO - N° 21 311 - www.lefigaro.fr - France métropolitaine uniquement

Dernière édition



MARIAGE HOMOSEXUEL Les mises en garde du Conseil d'Etat PAGE 3



POLLUTION 6 millions de voitures dans le collimateur du gouvernement PAGE 11

lefigaro.fr LE FIGARO Sans la liberté de blâmer, il n'est point d'éloge flatteur - Beaumarchais



La Tunisie au bord du chaos

Après l'assassinat de l'opposant Chokri Belaïd, la Tunisie va vivre aujourd'hui une journée de grève à haute tension à l'appel du principal syndicat du pays et de plusieurs formations de l'opposition. PAGES 6, 7 ET L'EDITORIAL.

TÉLÉCOMS Alcatel-Lucent dans une spirale infernale PAGE 24

COMMERCE EXTÉRIEUR Légère amélioration du déficit PAGE 20

PS Les députés veulent durcir les textes du gouvernement PAGE 4

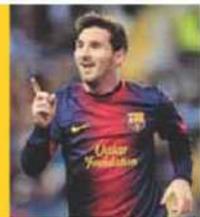
GASTRONOMIE Ducasse fête ses 25 ans à Monaco PAGE 2

DRONES Obama invente un nouveau droit de la guerre PAGE 8

Les révélations sur «L'Origine du monde» de Courbet contestées par les experts Un portrait serait une partie manquante du tableau de Courbet. Une thèse qui résiste mal à l'analyse. PAGES 30 ET 31

Les progrès des traitements contre le cancer Depuis quinze ans, la survie s'est améliorée pour la plupart des tumeurs, grâce aux progrès thérapeutiques et à la précocité des diagnostics. PAGE 13

Messi, Ibrahimovic... Les salaires extravagants des footballeurs PAGE 14



LE FIGARO.fr Suivez le Conseil européen lefigaro.fr

L'armée d'Assad à l'offensive dans la banlieue de Damas lefigaro.fr/international

Question du jour

Réponses à la question de jeudi :

Pourriez-vous vous passer de votre téléphone portable pendant 24 heures ?

Oui : 87,5%

Non : 12,5%

17042 votants

Votez aujourd'hui sur le figaro.fr

Faut-il interdire les véhicules les plus polluants en centre-ville ?

éditorial

par Pierre Rousselin prousselin@lefigaro.fr

La Tunisie, miroir des dérives du « printemps arabe »



La Tunisie est en train de sombrer dans le chaos de la violence parce que le parti islamiste Ennahda au pouvoir est incapable d'assurer un minimum de stabilité au pays. L'assassinat du dirigeant de l'opposition, Chokri Belaïd, a dissipé les derniers espoirs que l'on pouvait avoir quant à une transition pacifique. Berceau du « printemps arabe », la Tunisie disposait d'atouts qui auraient pu lui épargner le drame qu'elle connaît aujourd'hui : un niveau d'éducation élevé, une classe moyenne nombreuse, une société civile dynamique, une administration efficace, une économie performante... Le double langage d'Ennahda, ce parti islamiste prétendument modéré, la tolérance qu'il observe à l'égard des salafistes radicaux, son incapacité à partager le pouvoir et à construire un début de consensus, tout cela est en train de ruiner la « révolution » qui était née en décembre 2010 à Sidi Bouzid et

s'était propagée à une bonne partie du monde arabe. La Tunisie fut pionnière. Ce qui se passe aujourd'hui dans ce pays est le miroir des dérives du « printemps arabe ». Comme en Égypte, les islamistes étaient les mieux organisés. Ils ont donc remporté les élections, mais cela ne pouvait suffire à leur donner la capacité de gérer un pays confronté à des difficultés politiques, économiques et sociales considérables. Au Caire, les Frères musulmans sont tombés dans les mêmes travers, mais ils ont pu s'appuyer sur l'armée, colonne vertébrale de l'État égyptien. À Tunis, l'appareil sécuritaire était trop compromis. Les islamistes ont mis sur pied leurs propres « ligues de défense de la révolution ». La violence est devenue ouvertement partisane et gangrène désormais le débat politique. La société civile tunisienne peut-elle retrouver ses atouts fondamentaux pour sauver sa révolution ? Cela ne peut passer que par la formation d'un gouvernement d'union nationale et de nouvelles élections. ■

Advertisement for Vacheron Constantin watches, featuring a watch image and text: '2 RUE DE LA PAIX L'Adresse Parisienne de la Haute Horlogerie Patrimoine Contemporain VACHERON CONSTANTIN Manufacture Horlogère, Genève, depuis 1755'.

M 0018 305 F 1406 €

AND: 179€ BEL: 170€ DOM: 220€ CH: 320 FRS CAN: 450 \$ C: 220 € D: 220 € E: 30€ ESP: 220 € C: CANARIS: 230€ GB: 180€ GR: 240 € I: 230 € I: 230 € LUX: 170€ NL: 220€ N: 830 HUF: PORT: COST: 220€ SVK: 240€ THAI: 1000 B: TH: 230 TH: 230€ CFA: 17000 CFA: ISSN 0182-5883



FINANCIAL TIMES

EUROPE Friday February 8 2013



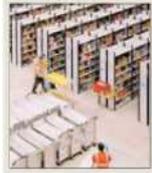
Africa's Gilded Age

Frontier markets boom as elite tries philanthropy, Pages 2 & 23

How gourmet start-ups feed off Silicon Valley Business Life, Page 8

TOMORROW IN FT WEEKEND

Amazon unpacked The online giant is creating thousands of UK jobs, so why are some employees less than happy? Sarah O'Connor investigates



News Briefing

Johannesson fined for Baugur tax fraud Jón Asgeir Johannesson, the Icelandic businessman, has received a suspended jail sentence and a 1kr12bn (\$86,000) fine for tax fraud at his former retail group Baugur. www.ft.com/world

Boeing under fire The head of the US transport safety regulator has slammed the process that approved a battery type implicated in Boeing safety scares. Page 11: www.ft.com/boeing

Italian bank's defence The new management of Italian bank Monte dei Paschi di Siena has sought to draw a line under a derivatives scandal. Page 14: www.ft.com/iber

Peugeot writedown Peugeot Citroën has written down its automotive assets by €3.8bn because of the parlous state of its European markets. Page 11

Tepeco signs gas deal Japan's largest gas consumer, Tokyo Electric Power, has signed a deal to buy liquefied natural gas from the US as the shale revolution spreads. Page 2: www.ft.com/authorsnote

US in grim outlook No one knows how the impact of automatic spending cuts on everyday US life will play out. Page 3: www.ft.com/fiscalcliff

China's urban test The large-scale urbanisation that drives the Chinese economy is revealing its shaky foundations, posing a challenge for leaders. Page 2

Inflows reach peak International inflows to African equities are at a two year high as investors seek exposure to the region's growth. Markets, Page 23

Fiat market The mortgage lending boom has had little or no impact on home ownership rates in England. www.ft.com/uk

Subscribe now In print and online Tel: +44 20 7775 6000 Fax: +44 20 7873 3428 email: ft.subscriptions@ft.com www.ft.com/subscribe20day

© THE FINANCIAL TIMES LIMITED 2013 No: 38,195 Printed in London, Liverpool, Dublin, Frankfurt, Brussels, Stockholm, Milan, Madrid, Mexico, Athens, Cologne, New York, Chicago, San Francisco, Orlando, Wellington, DC, São Paulo, Taipei, Hong Kong, Singapore, Seoul, Abu Dhabi, Sydney, Johannesburg



Einhorn pushes iPhone maker • Call to issue shares • Overseas funds targeted

Apple faces legal action to unlock its \$137bn cash pile

By Tim Bradshaw in San Francisco and Dan McCrum and David Gelles in New York

An activist hedge fund has thrown down the gauntlet to Apple, pushing it to consider new ways to return billions of dollars to shareholders after the iPhone maker's share price plunged more than a third in recent months.

The decision by David Einhorn's Greenlight Capital to sue the world's most valuable company is the latest effort to unlock huge cash piles being hoarded by large technology groups. The 20 largest US companies in the sector, many of which are averse to making big investor distributions, are sitting on close to \$800bn of cash and investments.

Greenlight yesterday said it had taken legal action against Apple over proposed changes to its corporate charter that would prohibit the tech group from issuing a new high-yielding class of shares, which could pay out billions of dollars from its \$137bn cash pile.



Mr Einhorn wrote to other Apple shareholders asking them to vote against the changes and support his motion for Apple to issue the preferred stock. Noting Apple's low price-to-earnings ratio after its recent stock price decline, he wrote: "We understand many of our fellow shareholders share our frustration with Apple's capital allocation policies. Apple has \$145 per share of cash on its balance sheet. As a shareholder, this is your money."

While describing Apple as a "phenomenal company filled with talented people creating iconic products", Mr Einhorn said proposed changes to Apple's corporate charter did not comply with Securities and Exchange Commission voting rules and "unnecessarily limits the board's flexibility to distribute preferred stock as a means of unlocking shares to holders."

Greenlight, which is a top-100 shareholder with a 0.12 per cent stake in Apple, proposed last spring that the tech group issue perpetual preferred stock to shareholders. Mr Einhorn argued this would be a simple, low-risk way of rewarding shareholders without compromising the financial and strategic flexibility of the company.

However, Greenlight said Apple rejected this idea last September. Apple has agreed to discuss the proposal again, the hedge fund said, but only after Greenlight initiated legal action opposing the proposed changes to its charter.

Olympic overrun



President Vladimir Putin has sacked a high-ranking official from Russia's Olympic committee, the first head to roll for huge cost overruns and delays in extravagant preparations for the 2014 winter games in Sochi. Since winning the game's five years ago, the expected costs have quadrupled to \$50bn, beating the record \$42bn spent on the 2008 Beijing Olympics.

Mobile distractions leave impulse sales of magazines on shop floor

By Emily Steel in New York

It is a scene playing out in supermarkets across the world: a consumer waits to pay and, instead of browsing the magazines and chewing gum displayed alongside, she pulls out her mobile phone for a quick digital distraction.

US magazine executives all the habit the "mobile hinder" after the vision narrowing brought gear worn by rereaders and say the trend is wreaking havoc on the industry.

That is about half the 52.9m magazines sold on newsstands a decade ago. The trend is even more pronounced for the women's fashion, sex and celebrity gossip titles that boast prominent checkout lines.

US magazine executives all the habit the "mobile hinder" after the vision narrowing brought gear worn by rereaders and say the trend is wreaking havoc on the industry.

Cosmopolitan, which has the highest single-copy sales of all US magazines, saw single-copy sales plunge 18.6 per cent to 1.2m in the second half of 2012. People, in Touch Weekly, US Weekly, Glamour and Star Magazine all reported double-digit declines in single-copy sales for the period.

"We do find a number of people, if stalled for a minute, will steal a look at their email or news feed," said David Carey, president of Hour Magazines, which publishes Cosmopolitan and 19 other magazine titles in the US. "Everyone that has products at checkout has to battle for consumer attention."

World Markets

Table with columns for Stock Markets (S&P 500, Nikkei, etc.), Commodities (Oil, Gold, etc.), and Interest Rates (US, UK, etc.).

Commodities

Table with columns for Oil, Gold, Silver, etc., showing prices and changes.

Interest Rates

Table with columns for US, UK, Eurozone, etc., showing interest rates.

Share Price

Table with columns for various companies (Apple, Microsoft, etc.) showing share prices.

Draghi move fuels currency war fears

By Michael Steen in Frankfurt and Alice Ross in London

Mario Draghi, European Central Bank president, yesterday intervened in what some policy makers fear has the makings of a currency war, sending the euro to its lowest level against the dollar in nearly two weeks.

The strength of the euro has alarmed European businesses and politicians since a sustained rise could kill early signs that the battered eurozone might return to growth this year.

But with central banks around the world adopting ever looser monetary policies, concerns have grown over a series of devaluations - dubbed a currency war - as nations try to ensure that their exports remain competitively priced.

After the ECB's monthly interest rate-setting governing council kept rates on hold at 0.75 per cent, Mr Draghi reiterated that the bank's mandate was to target inflation - or maintain price stability - and not the exchange rate.

But he added: "We want to see if this appreciation is sustained and if it alters our assessment of price stability."

He also issued a veiled rebuke to Francois Hollande, France's president, who this week called for a "managed exchange rate".

"President Hollande. Well, we should always remember that the ECB is independent," he said. "We heard all over the world now talking up, talking down currencies. The ultimate judgment of the effectiveness of this strategy is to see what markets make of these statements."

The euro fell below \$1.34 against the dollar for the first time since January and suffered heavy losses against the UK pound and the Japanese yen.

Nick Spivey, managing director of Spivey Sovereign Strategy, said Mr Draghi had "managed to talk down the euro while talking up the short view."

The Euro View, Page 11 inside Europe, Page 12

Advertisement for De Beers Jewellery featuring a diamond ring and the slogan 'A Diamond is Forever'. Includes contact information for De Beers in London.

VIERNES, 8 DE FEBRERO DE 2013

www.lavanguardia.com Número 47.181 1,30 euros

LA VANGUARDIA

FUNDADA EN 1881 POR DON CARLOS Y DON BARTOLOMÉ GODÓ



El Barça gana al Madrid en dos prórrogas en la Copa del Rey

DEPORTES 39



Ofensiva legal del PP para que haya toros en la Mercè

CULTURA 31

Hacienda investigará las declaraciones acogidas a la amnistía fiscal

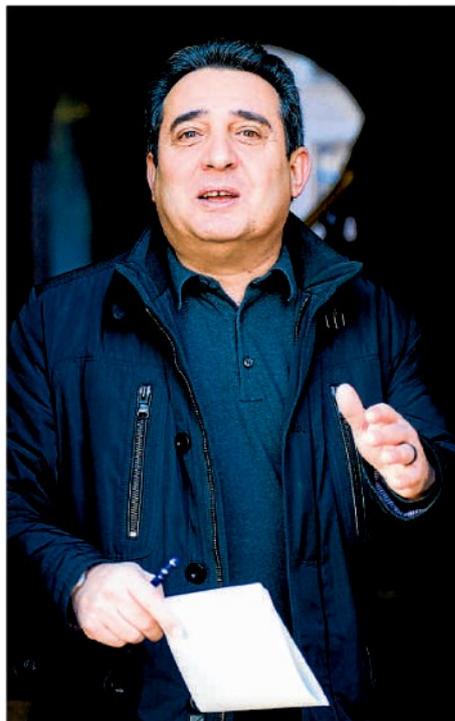
- El intento de los imputados en el caso Gürtel de beneficiarse desencadena la revisión
- El fisco se plantea incluir a los contribuyentes en el plan de control para este ejercicio

Hacienda está revisando sus planteamientos. Tras aprobar una amnistía que aseguraba la impunidad fiscal a quienes se acogieran, ayer la directora de la Agencia Tributaria, Beatriz Viana, reveló que "vamos a examinar todas las declaraciones y veremos qué nos encontramos". **ECONOMÍA 45**



"No sé ni qué he dicho"

Una atribulada Beatriz Viana (izquierda), directora de la Agencia Tributaria, contestó ayer de tan enrevesada manera las preguntas sobre Luis Bárcenas, el exesorero del PP, y la amnistía fiscal, que al acabar y sin advertir que los micrófonos estaban abiertos, exclamó: "No sé ni qué he dicho".



Bustos vuelve a la alcaldía. Ayer, a las 10.30 h, Manuel Bustos, imputado por presuntas irregularidades urbanísticas, regresó al Ayuntamiento de Sabadell como alcalde. "Todas las imputaciones no son iguales", dijo Pere Navarro, líder del PSC. **POLÍTICA 14**

Es el momento de un Clase C.

Clase C 200 CDI Sport por 290 €/mes*

- Acabado deportivo interior
- Kit estético AMG
- Faros Bixenón
- Navegador
- Parktronic

Mercedes-Benz

Autolica Cars Barcelona MB Motors Tel.: 902 24 14 14

Clase C 200 CDI consumo medio 6,9 - 6,3 l/100 km y emisiones de CO2 127-140 g/km. *Ejemplo de financiación con el facilidat del programa Alternativa de Mercedes-Benz Financiació. Servicio España, SFC, S.A para un Clase C 200 CDI Sport (PVP 34.200 €) sin IVA y sin gastos de registro. Gastos de primer mes no incluidos, válido para los clubes deportivos antes de 31/03/2013 y con contrato activado antes de 15/04/2013. PVP 290 € al mes en 36 cuotas y una cuota final de 17.807,87 € - IVA incluido y IVA 21% y IVA 40% comisión de apertura 745,24 € (I.V.A. 21%). Tasa A.L. 10%. Precio total al inicio 38.403,45 € - IVA incluido. Se puede cancelar el contrato para la última cuota. Cambiar el vehículo, deslucos (excepto que se controlen las condiciones de contrato), o adquirirlo pagando la última cuota. La imagen es orientativa con el modelo orientado.

Los países del norte mantienen a la UE en la austeridad

- La insistencia de Cameron en rebajar más el presupuesto centra la cumbre



Rajoy, ayer en Bruselas

Los líderes europeos siguieron negociando ayer la magnitud del recorte que se aplicará en los presupuestos de la UE. La insistencia de Cameron en profundizar en las rebajas condicionó la reunión desde el principio. **INTERNACIONAL 3**



Ana Mato, titular de Sanidad

Presión en el PP para que la ministra Mato dimita

POLÍTICA 9



LA NOVITÀ**Al via il nuovo Comitato interministeriale anticorruzione**

Un altro passo avanti nella lotta alle tangenti. Sulla Gazzetta ufficiale di oggi è, infatti, pubblicato il decreto del Presidente del Consiglio, Mario Monti, che istituisce il Comitato interministeriale per la prevenzione e il contrasto della corruzione e dell'illegalità nella pubblica amministrazione, previsto dalla legge 6 novembre 2012, n. 190. Come si legge nel provvedimento il Comitato è composto dal Presidente del Consiglio, e dai ministri per la Pubblica amministrazione e per la semplificazione, della Giustizia e dell'Interno. Inoltre, si legge ancora, «su invito del Presidente» possono essere chiamati a partecipare alle riunioni altri ministri, il Primo Presidente e il Procuratore Generale della Corte di cassazione, il Presidente del Consiglio di Stato, il Presidente ed il Procuratore Generale della Corte dei conti, il Procuratore Nazionale Antimafia, il Segretario Generale della Presidenza del Consiglio, il Capo del Dipartimento della funzione pubblica e, «in relazione agli argomenti all'ordine del giorno, i dirigenti pubblici, i vertici di istituzioni ed enti pubblici, i rappresentanti delle Regioni, delle Province e dei Comuni». Il suo compito è quello di elaborare e adottare le linee di indirizzo per la lotta alla corruzione. **(A.M.M.)**

© RIPRODUZIONE PERBENTIA



L'intervista

Vietti: magistrati in politica serve una legge più rigida

> Santonastaso a pag. 2

Vietti: per i magistrati in politica norme più certe dal Parlamento



L'allarme

Per le sedi più a rischio specialmente nel Sud un presidio di legalità non può restare sguarnito



La corruzione

Il fenomeno resta forte: serve risposta sistemica. Ora bisogna riformare gli istituti societari



La riforma

Dev'essere completata senza indugi: pronto il parere del Consiglio sulle piante organiche

Intervista

Il vicepresidente del Csm: «Uffici scoperti, Napolitano ha ragione: i ritardi ci sono»

Nando Santonastaso

Voto pulito, rapporti tra giustizia e politica, riforma da completare: parla Michele Vietti, vicepresidente del Consiglio superiore della magistratura.

Presidente Vietti, partiamo dalla lettera del Capo dello Stato sui ritardi nelle nomine dei capi dei nuovi uffici giudiziari: una forte bacchettata al Csm, che ne pensa?

«La preoccupazione del Capo dello Stato, che il Comitato di presidenza ha fatto sua, è rivolta alla funzionalità degli uffici che dai ritardi nelle nomine viene seriamente messa in crisi. Un anno e più senza una guida è un tempo che i tribunali e le procure non possono tollerare».

Ma è vero che il gioco delle correnti è la causa principale dei ritardi?

«La causa principale sta nella complessità del procedimento di nomina che prevede una valutazione locale da parte dei Consigli giudiziari per ciascun candidato e poi una valutazione del Consiglio in sede centrale. Non aiutano poi la possibilità per i candidati di revocare le domande e quella di fare domanda per un numero indefinito di posti e la durata annuale della Commissione impone per mesi di ricominciare da capo l'esame delle pratiche "a scavalco". Detto questo dobbiamo fare tesoro del rilievo del Capo dello Stato anche a proposito delle tentazioni correntizie perché le appartenenze non facciano velo alle attitudini e al merito».

Solo un caso che la maggior parte degli uffici scoperti riguarda il Sud e la Sicilia in particolare?

«Non credo sia un problema geografico; in realtà le scoperture sono distribuite in modo abbastanza omogeneo sul territorio. Certo nelle realtà in cui imperversa la criminalità organizzata il presidio di legalità non può mai restare sguarnito pena, come dice il Capo dello Stato "ricadute negative sul buon andamento degli uffici giudiziari"».

Lei ha preso posizione contro l'eccessivo protagonismo di alcuni uffici giudiziari, come è avvenuto nel caso Mps: ma come in concreto si può frenarlo?

«Il protagonismo non deve appartenere al corredo del buon magistrato, è l'ufficio nella sua impersonalità che parla attraverso i provvedimenti giudiziari rispettosi del diritto e delle procedure. Tra queste ultime è fondamentale il criterio della competenza che non può essere affidato ad una gara a chi arriva per primo».

Legittimo impedimento: il Csm ha già detto che valuterà caso per caso ma il rischio di strumentalizzazioni resta forte.

«Compete ai tribunali nella dialettica processuale valutare la sussistenza del legittimo impedimento. Il Comitato di Presidenza del Csm si è limitato ad esprimere l'auspicio che si possa adottare "ogni condotta che, nel rispetto della legge e delle norme processuali, aiuti la celebrazione sia dei processi sia della consultazione elettorale in condizioni di massima serenità"».

Ma lei da cittadino si indignerebbe più per le prescrizioni dovute all'infinita durata dei processi o per il fatto che in Italia la verità processuale spesso non si riesce ad avere?

«Le due cose vanno purtroppo inevitabilmente insieme. La verità processuale non si accerta quando i processi si prescrivono e la prescrizione di circa 130 mila processi all'anno penalizza insieme la pretesa punitiva dello Stato, il diritto dell'imputato a vedersi giudicare nel merito e il diritto della parte offesa a vedersi riconosciuta la giustizia».

Favorevole o contrario ai giudici in politica?

«L'elettorato passivo è un diritto costituzionale per tutti. Il problema sorge quando chi si schiera svolge una funzione connotata essenzialmente dai requisiti della terzietà e dell'imparzialità. Per questo penso che il nuovo Parlamento debba rivedere le incompatibilità per le candidature dei magistrati e valuta-



re l'opportunità di prevedere una diversa collocazione all'interno della pubblica amministrazione alla fine della parentesi politica».

La riforma, sia pure parziale, della giustizia votata dal governo dei tecnici in cosa, concretamente, deve essere migliorata?

«È importante dare attuazione completa alla riforma della geografia giudiziaria che è il presupposto per una migliore allocazione delle risorse sul territorio anche per utilizzare al meglio i fondi limitati. Ciò vuol dire procedere senza titubanze ma con buonsenso nella revisione delle piante organiche sulla quale il ministro ha chiesto il parere che il Csm si appresta a rendere».

In Italia la lotta alla corruzione, l'ha detto il presidente della Corte dei Conti Giampaolino, è ancora difficile e i risultati non soddisfacenti: secondo lei cosa ancora bisognerebbe fare?

«Molto è stato fatto, specie sul versante della prevenzione, con la cosiddetta legge anti corruzione. Occorre ancora riformare gli istituti societari che consentono la provvista per la corruzione. Ma, come ha detto Giampaolino, dobbiamo convincerci che la risposta ad un fenomeno divenuto "sistemico" dev'essere anch'essa "sistemica"».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FONDI UE

La relazione della magistratura contabile rileva un miglioramento dei rimborsi comunitari all'Italia

Corte dei conti: guardia alta sulle irregolarità

Nel 2011 «sospesi» solo 8 milioni, erano 70 l'anno precedente

Migliora anche nel 2011 la situazione dei rimborsi comunitari all'Italia. Ma resta sempre alto l'allarme sulle irregolarità e frodi a danno del bilancio comunitario con un monte complessivo di importi da recuperare di 282,6 milioni di cui il 5,6% relativo ai fondi agricoli. Lo rileva la relazione annuale 2012 della Corte dei conti sui rapporti finanziari con la Ue e l'utilizzazione dei Fondi comunitari.

Con riferimento alla Pac la relazione registra un ulteriore miglioramento, nel corso del 2011, della situazione dei rimborsi comunitari all'Italia.

Nel settore della Politica agricola comune, per l'esercizio finanziario 2011, gli operatori agricoli italiani hanno beneficiato di contribuzioni comunitarie per 4.755 milioni con un effettivo rimborso per effetto di sospensioni di varia natura, pari a 4.746 milioni. La differenza di 8 milioni risulta fortemente ridimensionata rispetto ai 70 milioni dell'esercizio finanziario precedente. La magistratura contabile definisce anche «confortante» l'assenza di prelievi supplementari nel settore lattiero-caseario, non essendo stata superata la quota di produzione assegnata all'Italia. Ma ancora un volta dopo la relazione dei primi di dicembre pubblicata il 29 gennaio scorso la Corte rileva come continui a essere «tuttora irrisolto l'annoso problema del recupero presso i produttori delle somme già ver-

sate dallo Stato all'Unione europea; problema, questo, la cui soluzione potrà trovare impulso dalla definizione dei compiti al riguardo assegnati all'Agenzia per le erogazioni in agricoltura nonché a Equitalia.

La Corte rileva anche risultati positivi sul fronte dei controlli ma segnala però «ritardi nell'aggiornamento incrociato di banche dati indispensabili nelle verifiche ai vari livelli». Così come risulta differenziata l'attivazione a livello regionale degli Organismi pagatori. La Sezione ha poi preso atto della variegata situazione riguardo alla attivazione degli Organismi pagatori a livello regionale con il permanere dell'attuale «regionalizzazione imperfetta che comporta il persistente carico all'Agea-Organismo pagatore della gestione diretta dei contributi agricoli nella maggior parte del territorio nazionale, che potrà essere superata soltanto nel rispetto dei tempi di adeguamento effettivo delle singole realtà regionali ai livelli di organizzazione e professionalità richiesti».

Quanto alle irregolarità e frodi la Corte registra «un rilevante incremento degli importi da recuperare, un fenomeno che interessa tutte le tipologie di Fondi, con «conseguente preoccupante estensione dei livelli di rischio».

Per quanto riguarda l'agricoltura la relazione sottolinea che la Corte dei conti europea ha verificato che nell'esercizio chiuso a fine dicembre 2011 i pagamenti sono stati «inficiati da errori rilevanti e i sistemi di supervisione e controllo si sono dimostrati solo in parte efficaci». •



VERTENZE INFINITE

Ai vertici delle cooperative Savoia chiesto il risarcimento di 203 milioni per la truffa al sistema quote

Latte, maxi-multa alle coop fantasma

Una sentenza della Corte dei conti del Piemonte ha evidenziato «artifici contabili e di bilancio»

Secondo il dispositivo il danno corrisponde al prelievo dovuto da 324 produttori conferenti

Un nuovo capitolo nella storia infinita sugli irriducibili delle quote latte e delle cooperative Savoia legate a Giovanni Robusti, ex leader dei Cobas del latte ed ex parlamentare europeo della Lega. Questa volta la condanna non è penale per truffe e raggiri, ma amministrativa per danno erariale e fa seguito all'indagine condotta dalla Procura della Repubblica di Saluzzo nel corso del procedimento penale.

La sezione giurisdizionale della Corte dei conti della Regione Piemonte ha condannato Robusti e gli altri amministratori delle cooperative a risarcire oltre 203 milioni di euro (oltre a rivalutazione, interessi e spese di giudizio) per aver aggirato il sistema delle quote latte causando danni allo Stato italiano e all'Unione europea.

Con la sentenza 14 del 24 gennaio 2013 la magistratura contabile ha accertato che gli amministratori delle sei cooperative Savoia con sede a Carmagnola (Torino) e della Finanziaria Giovanni Robusti, con sede a Spegiano (Treviso), si sono serviti «di artifici contabili e di bilancio» per realizzare un sistema illecito per eludere il regime delle quote

latte sulle eccedenze di produzione del latte. Attraverso un abile raggirio delle normative comunitarie e nazionali veniva infatti trattenuta la somma corrispondente al prelievo supplementare, una sanzione prevista dalla Ue ma, in realtà, non venivano effettuati alcuna ritenuta e alcun versamento allo Stato.

Ne è nato quindi un danno «per minori entrate» per il bilancio comunitario e per quello nazionale, e, al tempo stesso, un vantaggio per i produttori che nonostante il superamento della propria quota, hanno trattenuto per sé l'intera somma sul latte prodotto, commercializzato e fatturato nelle campagne lattiero-casearie comprese tra il 1998-99 e il 2005-06.

«In particolare – si legge – il danno corrisponde all'ammontare del prelievo supplementare dovuto dai 324 produttori che hanno effettuato consegne di latte alle cooperative Savoia per il latte prodotto in eccesso rispetto alle quote di riferimento». Per questi motivi gli amministratori delle cooperative dovranno risarcire Agea (Agenzia per le erogazioni in agricoltura) di 203,2 milioni di euro, di cui circa 182 milioni dovuti da Robusti assieme agli altri am-

ministratori delle cooperative.

Secondo la difesa per le campagne 1998-99 e 2003-2004 il diritto al risarcimento risultava prescritto, essendo decorso il termine di cinque anni (di cui all'articolo 1, comma 2, della legge 20 del 1994) e in quanto «l'amministrazione era al corrente dei fatti». Per la procura invece la scoperta della sottrazione del prelievo supplementare è intervenuta solo con la richiesta di rinvio a giudizio da parte della Procura della Repubblica di Saluzzo il 26 luglio 2006. Il termine di prescrizione inizia quindi a decorrere dalla data della sua scoperta.

Nel processo penale avviato dalla Procura della Repubblica di Saluzzo Robusti è già stato condannato nel 2011 per la truffa delle coop Savoia: la Regione Piemonte si era inizialmente costituita parte civile, ma poi aveva fatto marcia indietro nella prima udienza d'appello del processo, rinunciando così al risarcimento, come spiega l'avvocato Maria Grazia Pellerino, rappresentante legale delle associazioni agricole Confagricoltura,

Coldiretti e Cia dell'Associazione dei produttori Latte Piemonte, nel processo penale. «Una posizione curiosa della Regione Piemonte – precisa l'avvocato – visto che in primo grado era stato riconosciuto il diritto al risarcimento del danno e anche delle spese legali. Con la revoca di costituzione di parte civile la Regione potrà ora essere risarcita del danno subito solo intentando un'autonoma causa civile».

Tra qualche mese è attesa inoltre anche la sentenza della Corte di Cassazione. La sentenza di primo grado era di una condanna a tre anni e sei mesi per Robusti e secondo la sentenza di appello Robusti sarebbe stato il deus ex machina dei raggiri e delle truffe e la sua posizione in secondo grado si è ulteriormente aggravata con l'associazione per delinquere che lo fatto condannare a quattro anni e mezzo.

Ora Robusti e gli altri potrebbero essere costretti a pagare il maxi-risarcimento anche se, precisa l'avvocato Pellerino, contro la sentenza potrebbero opporsi con altri ricorsi come quelli, numerosissimi, presentati in tanti anni di «guerriglia» legale. ●

FRANCESCA BACCINO

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI CONTENUTI NELLA SENTENZA

324

I produttori che tra le campagne 1998-99 e 2005-06 hanno effettuato consegne di latte alle cooperative Savoia in quantità superiori alle quote di riferimento

182

I milioni di euro chiesti dalla Corte dei conti del Piemonte a Giovanni Robusti come risarcimento all'erario per la vicenda delle quote latte



Da quest'anno operano in parallelo Corte dei conti e nucleo di valutazione provinciale

Controlli, rivolta dei sindaci

Contestata le doppie verifiche. Cappello: giusto vigilare

BOLZANO — Nuovo scontro tra Provincia e magistratura contabile sui controlli preventivi, secondo una formula «doppia» che vede insorgere i sindaci: «Non abbiamo assolutamente nulla contro la Corte dei conti ma per noi è una questione di costi», dice il Consorzio. Il direttore Asl, Capello: giusto vigilare.

A PAGINA 3 Angelucci

Enti locali Pubblicato il programma della Corte dei conti. Ma i bilanci comunali saranno vagliati anche dal nuovo organo provinciale

Controlli sdoppiati, la protesta dei sindaci

Kompatscher: aggravio burocratico. Tschurtschenthaler: si faccia chiarezza

BOLZANO — Nuovo scontro tra Provincia e magistratura contabile sui controlli preventivi. La Corte dei conti ha appena pubblicato il piano delle verifiche che saranno fatte nel corso dell'anno 2013 e i comuni storcono decisamente il naso. Da quest'anno infatti gli enti locali dovranno anche sottostare ai controlli del nucleo di valutazione provinciale che, nei piani di Palazzo Widmann, avrebbe dovuto prendere il posto della corte dei conti. Ma non sarà così. E i sindaci di doppi controlli non ne vogliono proprio sapere.

Il braccio di ferro

Il conflitto di competenza tra Provincia e Corte dei conti va avanti già da qualche anno. Da quando, con il governo Berlusconi, l'Svp portò a casa una norma d'attuazione sul depotenziamento della Corte dei conti. L'obiettivo era sostituire al controllo della magistratura contabile le verifiche di un organo di valutazione provinciale che avrebbe monitorato la spesa di tutte le società partecipate, dei comuni e delle aziende speciali. In pratica una Corte dei conti in formato provinciale.

Lo scorso anno la giunta ha istituito formalmente l'organo di controllo e a fine anno è stato inserito un piccolo passaggio nella legge finanziaria che definisce gli ambiti di intervento: «Esso esercita altresì le funzioni di controllo attribuite nel restante territorio nazionale alla Corte dei conti». Ovvero le verifiche sui bilanci delle aziende pubbliche e pure su quelli dei comuni.

La norma non è stata impugnata dal governo, ma c'è chi giura che l'impugnazione potrebbe arrivare a giorni, ergo da quest'anno, secondo i piani di Palazzo Widmann, l'organo di valutazione dovrà diventare a tutti gli effetti operativo prendendo il posto della Corte dei conti. I magistrati contabili però non ci stanno a farsi espropriare di quella che invece considerano essere una loro legittima competenza.

Il programma 2013

Nel piano di controlli 2013 approvato lo scorso 22 gennaio dalla Sezione di controllo provinciale della Corte dei conti si legge che, oltre ai consueti controlli sul bilancio provinciale, verranno effettuati anche «accertamenti inerenti alla sana gestione finanziaria per l'esercizio 2012, con riferimento ai rendiconti della gestione nei comuni di Appiano sulla strada del vino, Bolzano, Bressanone, Brunico, Caldaro sulla strada del vino, Laives, Lana, Merano, Renon». Per quanto riguarda i controlli preventivi sul 2013 invece saranno coinvolti i comuni di Campo Tures, Castelrotto, Chiusa, Laces, Malles Venosta, Naturno, Sarentino, Silandro, Valle Aurina, Vipiteno». Tutto questo avverrà: «anche sulla base degli esiti dei controlli esercitati dalla Provincia autonoma di Bolzano». Una maniera diplomatica per dire che la magistratura contabile intende avere mano libera di andare a curiosare dove e come vuole.

I piani di Durnwalder e dei sindaci erano altri e infatti qualcuno ha già manifestato il suo malessere a Kompatscher. Ovvero volevano che l'organo di controllo provinciale diventasse una sorta di filtro per i comuni che avrebbero dovuto essere soggetti solo al controllo della Provincia che a sua volta sarebbe stata controllata dalla Corte dei conti. Non per quest'anno, però. La magistratura contabile verificherà, come sem-



pre i bilanci della Provincia — le ispezioni previste nel 2013 riguarderanno i profili finanziari-contabili e patrimoniali della gestione; il rispetto del patto di stabilità interno e della programmazione provinciale, i costi delle opere pubbliche, dell'edilizia abitativa agevolata, il sostegno alle attività economiche, la gestione dei fondi comunitari, l'organizzazione dei controlli interni e la gestione delle risorse umane, le collaborazioni esterne anche delle società partecipate e degli enti funzionali — ma controllerà anche i comuni e l'Asl.

I sindaci

Arno Kompatscher, presidente del Consorzio de comuni, prende le difese dei primi cittadini e chiede che sulla questione sia fatta finalmente chiarezza. «Non abbiamo assolutamente nulla contro la Corte dei conti ma per noi è una questione di costi: per venire a capo di simili verifiche sono necessari tempo e personale. Per cui — ricorda — avevamo chiesto che i controlli fossero unificati e non sdoppiati».

Per il momento i controlli della Corte dei conti riguardano i comuni con più di 10mila abitanti. Werner Tschurtschenthaler, sindaco di Brunico, è abituato alle ispezioni della magistratura contabile, la novità saranno da quest'anno i controlli dell'organo di valutazione provinciale. «Qui da noi non sono ancora state effettuate simili verifiche ma sono che in altri comuni ci sono state. A noi — spiega — non fa differenza se a controllare è la Corte dei conti oppure la Provincia l'importante è che sia fatta chiarezza una volta per tutte. Noi — aggiunge Tschurtschenthaler — vogliamo far riferimento ad un solo organo di controllo perchè simili verifiche costituiscono un aggravio burocratico e in questo momento non possiamo affatto permettercelo».

Marco Angelucci

© RIPRODUZIONE RISERVATA



A Brunico Christian Tschurtschenthaler



Presidente Arno Kompatscher



Piano di ispezioni La sede della Corte dei conti in piazza Adriano

Una circolare della Ragioneria spiega le novità contabili per il triennio 2013-2015

Il fondo anti-default è indolore

Le anticipazioni non pesano né sul Patto né sul debito

DI MATTEO BARBERO

Le anticipazioni del fondo anti-dissesto non pesano né sul Patto né sul debito, così come ininfluenti ai fini del rispetto dei vincoli di finanza pubblica è il fondo di svalutazione crediti.

Sono queste due fra le principali novità contenute nella consueta circolare annuale con la quale la Ragioneria dello stato illustra i contenuti della disciplina in materia di Patto di stabilità interno di province e comuni (circolare n. 5/2012, diffusa ieri).

Il primo chiarimento importante riguarda il «fondo di rotazione per assicurare la stabilità finanziaria degli enti locali», introdotto dal dl 174/2013 per offrire un salvagente alle amministrazioni sull'orlo del dissesto. Al riguardo, la circolare precisa che le relative anticipazioni vanno imputate contabilmente alle accensioni di prestiti ma, trattandosi di un finanziamento erogato dallo stato, non rilevano ai fini del tetto di cui all'art. 204 del Tuel (da quest'anno pari al 4% delle entrate correnti). Simmetricamente, le restituzioni vanno imputate contabilmente tra i rimborsi di prestiti. Da qui un'altra conseguenza importante: sia le risorse in entrata che quelle in uscita non rilevano ai fini del Patto.

La circolare si sofferma poi sul fondo di svalutazione crediti, la cui iscrizione a bilancio è stata resa obbligatoria dal dl 95/2012 in misura non inferiore al 25% dei residui attivi, di cui ai titoli primo e terzo dell'entrata, aventi anzianità superiore a 5 anni. Al riguardo, essa precisa che l'importo così accantonato non va impegnato, confluendo in tal modo, a fine esercizio, nel risultato di amministrazione quale fondo vincolato (così come stabilito dal principio

contabile n. 1/53). Ne consegue che lo stesso non rileva ai fini del Patto. In tal modo, di fatto, il Mef smentisce la (o almeno depotenzia la portata della) pronuncia della Corte dei conti per la Toscana (n. 287/2012) che aveva sostenuto il contrario, affermando che l'esclusione della quota di spesa corrente prevista per il fondo determinerebbe una grave irregolarità contabile.

Altre precisazioni importanti riguardano l'impatto contabile delle riduzioni previste dallo stesso dl 95 a valere sullo scorso esercizio finanziario. Per i comuni che non sono riusciti, entro lo scorso 31 dicembre, a destinare (in tutto o in parte) il relativo importo alla riduzione del debito, il taglio scatterà quest'anno per la differenza. Contestualmente, tuttavia, gli stessi enti beneficeranno di un miglioramento dell'obiettivo di quest'anno, al fine di compensare l'esclusione subita sul Patto 2012. La variazione verrà operata in automatico dal Mef, sulla base dei dati che gli stessi comuni comunicheranno al ministero dell'interno entro il prossimo 31 marzo.

Il dipartimento guidato da Mario Canzio non scioglie, invece, un nodo che preoccupa diversi piccoli comuni. Il problema sono gli interventi per il ripristino dei danni conseguenti a calamità naturali. Al riguardo, la regola generale prevede che gli enti possano escludere le sole spese finanziate con risorse statali, a condizione, però, che essi detraggano anche le relative entrate. Spesso, però, i sindaci sono stati costretti ad anticipare i soldi di tasca propria, in attesa che lo stato o

le regioni effettuassero i rimborsi. Per questi casi, la circolare precisa che se un ente, nell'anno 2013, incassa una somma (per esem-

pio 100) a fronte di spese già effettuate a valere su altre risorse negli anni passati, l'incasso di 100 è escluso dal saldo 2013 e non possono essere escluse ulteriori spese. Ciò presuppone che l'ente in

questione abbia, a suo tempo, escluso la spesa dai calcoli del Patto. Ma ciò, nel caso dei comuni fra 1.000 e 5.000 abitanti, non è vero, perché tali enti non erano soggetti (lo sono solo da quest'anno). Da qui un'evidente penalizzazione, che meriterebbe di essere corretta.

La circolare si sofferma sui nuovi controlli esterni previsti dal dl 174, precisando che la Corte dei conti mantiene anche il potere di vigilanza sull'autoapplicazione delle sanzioni da parte degli enti inadempienti, malgrado l'abrogazione della relativa previsione.

Per il resto, la circolare conferma tutte le novità già anticipate da Italia Oggi: modifica della base di calcolo (ora vale la spesa corrente media 2007-2009); previsione di un modesto sconto (solo sul 2013) per i piccoli comuni; parziale revisione dei parametri di virtuosità (che ora considerano anche valore delle rendite catastali e numero di occupati); conferma degli istituti di «solidarietà» (Patto regionale verticale, incentivato e non, patto orizzontale nazionale e regionale); inclusione anche degli enti commissariati per infiltrazioni mafiose.





Mario Canzio

SESTO INDENNITA' RICALCOLATE DOPO LA PRONUNCIA DELLA CORTE DEI CONTI. ECCO LE CIFRE Sindaco e giunta, gli stipendi tornano al 2005: tagli del 10 per cento

IN TEMPI di polemiche sui costi della politica c'è anche chi si riduce lo 'stipendio' anche se, in effetti, non per scelta spontanea. Dal 1° febbraio, le indennità di funzione e i gettoni di presenza degli amministratori di Sesto sono stati rideterminati con una riduzione del 10% in base a una pronuncia della Corte dei Conti che ha fatto tornare in vigore gli importi risalenti al 2005. D'ora in poi, con effetto retroattivo dal febbraio 2012, il sindaco Gianassi percepirà ogni anno 12 mensilità da 3114 euro lordi, il vicesindaco Ivana Niccoli di 1712 euro lordi mentre gli assessori riceveranno, ogni mese, 1401 euro lordi. La cifra percepita come indennità di funzione dai componenti della giunta sestese, però, in base a quanto stabilito dal decreto legge 267/2000, è stata dimezzata per i lavoratori dipendenti che non hanno richiesto l'aspettativa e continuano a mantenere il loro lavoro: per il vicesindaco dunque l'importo finale mensile è di 856 euro lordi e per cinque dei sette assessori attualmente in carica 700 euro lordi. Cifre, dunque, lontane anni luce non solo da quelle percepite dai parlamentari ma anche dai consiglieri regionali. A titolo gratuito è e continuerà ad essere l'attività prestata dai rappresentanti del consiglio di amministrazione di Sesto Idee: sia il presidente che i consiglieri, infatti, non percepiscono alcuna forma di indennità o gettone di presenza. Decisamente non da nababbi anche il gettone di presenza dei consiglieri comunali sestesi: 55 euro lordi a seduta per una media di 15 sedute l'anno.

Sandra Nistri



INCISA COSI' HA STABILITO LA CORTE DEI CONTI

Comune, mutui off limits Scure sulle opere pubbliche

Tagliati interventi stradali e di edilizia sociale e scolastica

IL FUTURO

**Campo sportivo di via Olimpia
Il sindaco: «Sarà una priorità
del Comune unico»**

di PAOLO FABIANI

PER LA CORTE dei Conti il Comune di Incisa non può contrarre mutui, il sindaco è stato costretto a rivedere il piano delle opere pubbliche fino al 2015. In pratica le casse sono vuote e non c'è solvibilità in caso di ulteriore indebitamento visto che ci sono ancora da saldare mutui contratti in precedenza, per cui eventuali interventi dovranno essere finanziati solo con gli oneri d'urbanizzazione, ovvero risorse proprie. Sono i primi effetti della "spending review": "Pertanto - ha spiegato il sindaco Fabrizio Giovannoni - sono state apportati alcuni tagli a quanto approvato nel piano triennale, sia per quanto riguarda interventi stradali che di edilizia sociale e scolastica. Quindi, nonostante la necessità, è stata rinviata la costruzione del marciapiede in via Petrarca, dal Municipio a piazza Dante. Saltano, al momento, il completamento della strada di Loppiano e il marciapiede in via Pasolini, alla Massa". Aggiornato anche il progetto per economizzare sulla illuminazione pubblica,

così come è stato rinviato a tempi migliori l'adeguamento e ampliamento della scuola materna di San Vito. Per quanto riguarda invece il progetto di riqualificazione del vecchio campo sportivo di via Olimpia, il sindaco ha affermato in consiglio comunale che "questa sarà la prima opera pubblica realizzata dal Comune Unico", un impegno proiettato come minimo nel 2015.

Giovannoni comunque ha tenuto a precisare che le opere previste con i mutui verranno realizzate con gli introiti degli oneri d'urbanizzazione, sottolineando subito dopo che al momento l'edilizia è ferma e non entra niente. Proprio come la storia del cane che si voleva mordere la coda..

Ma non si è parlato solo di tagli: infatti il sindaco ha annunciato la trattativa in corso per un impianto fotovoltaico sul tetto del magazzino comunale da realizzare con Publiacqua per un costo di 580mila euro, e la partecipazione al bando regionale per la realizzazione di alloggi plurifamiliari "per esigenze temporanee", cioè con parti ad uso comune (lavanderia, sala da pranzo, eccetera) riservati a giovani coppie in attesa di trovare un'abitazione. Il finanziamento sarebbe interamente regionale. Infine si va verso il completamento dei lavori al cimitero.



Stop dall'Autorità di vigilanza: il decreto volta le spalle al mercato

Appalti, parametri al palo

Nel dm valori più alti delle vecchie tariffe

DI BENEDETTA PACELLI

Il regolamento sui parametri per le gare di appalto incampa nello stesso vincolo contenuto nella legge delega (1/12 modificato dal dl Sviluppo 83/12): supera le vecchie tariffe professionali e volta le spalle al mercato. Lo fa rilevare l'Autorità di vigilanza sui contratti pubblici nel parere (n. 0014435 del 06/02/13) inviato al ministero della giustizia sullo «Schema di regolamento che definisce i parametri da utilizzare per la determinazione dell'importo da porre a base di gara nell'ambito dei contratti pubblici dei servizi di ingegneria e architettura». Un testo molto atteso dopo che il decreto legge sulle liberalizzazioni aveva di fatto cancellato ogni riferimento tariffario, privando le stazioni appaltanti di regole per calcolare gli importi e per determinare le corrette procedure per l'affidamento. E alimentando una situazione di eccessiva discrezionalità. Una situazione destinata, però, a protrarsi ancora a lungo, visto il mix combinato della conclusione imminente della legislatura, anche se il testo potrebbe procedere nel suo iter, e della richiesta invece dell'Autorità di raddrizzarne il tiro. Senza considerare inoltre che sul provvedimento pende ancora il parere del Consiglio di stato che dovrebbe arrivare proprio in questi giorni. In ogni caso, le osservazioni dell'Autorità, che seguono quelle del Consiglio superiore dei lavori pubblici, rileva una serie di criticità invitando l'ufficio legislativo di Via Arenula a rimetterci mano. Innanzitutto, rileva l'Avcp, il quadro di sintesi e le verifiche elaborate dal ministero della giustizia con tanto di grafici e tabelle presenti nella re-

lazione illustrativa non sono sufficienti a ricavare che i parametri non determinino corrispettivi maggiori delle vecchie tariffe. In questo senso, l'organo di vigilanza

guidato da Sergio Santoro suggerisce che nella predisposizione degli atti di gara il responsabile del procedimento abbia l'obbligo di accertare che non siano superati gli importi «delle precedenti soglie tariffarie, con conseguente violazione del vincolo di cui al comma 2 dell'art. 1 del dm in esame». Qualora questo accadesse il prezzo a base d'asta dovrebbe essere ridotto «almeno del valore ricavabile dalle precedenti soglie». Non solo perché per

l'Autorità i parametri per il calcolo del corrispettivo «non sembrerebbero riconducibili ai risultati di un'analisi di mercato, ma piuttosto a un approccio pragmatico che ha assunto quali riferimenti le precedenti tariffe e quelle del recente dm 240/10. Quindi, il ricorso ai parametri deve essere effettuato nel rispetto del codice dei contratti pubblici (dlgs 163/06) che indica che le stazioni appaltanti hanno la possibilità non l'obbligo di rifarsi alle tariffe professionali». Di conseguenza è consentito loro determinare l'importo della prestazione, tenendo conto delle precedenti esperienze di affidamento e dell'andamento del mercato, nel caso in cui i parametri del decreto in discussione «conducano a corrispettivi, da ritenersi quale massimo di riferimento, superiori».



Pronta la bozza di regolamento che disciplina le modalità di riscossione dell'imposta sui rifiuti urbani

Tares, mano libera ai comuni

Tares con invito al pagamento. Consentito ai comuni di tenere in vita la prassi che prevede l'invio ai contribuenti, senza formalità di notifica, di inviti di pagamento che indicano le somme da versare e le relative modalità e termini entro i quali eseguire detti adempimenti. È quanto si legge nel prototipo di regolamento relativo alla tassa rifiuti e servizi, messo a punto dal ministero dell'economia e delle finanze.

Accardi a pagina 23

Le Finanze hanno messo a punto per i comuni un prototipo di regolamento del tributo

La Tares con l'invito a pagare L'ente può mantenere la prassi delle richieste bonarie

Pagina a cura
di ILARIA ACCARDI

Tares con invito al pagamento. Consentito ai comuni di tenere in vita la prassi che prevede l'invio ai contribuenti, senza formalità di notifica, di inviti di pagamento che indicano le somme da versare e le relative modalità e termini entro i quali eseguire detti adempimenti.

Agli enti accordata anche la possibilità di modificare sia il numero che la scadenza delle rate di versamento, che deve comunque avvenire tramite conto corrente postale o modello F-24.

È quanto si legge nel prototipo di regolamento relativo alla tassa rifiuti e servizi pubblicato sul sito del Ministero dell'economia e delle finanze, sul quale gli operatori del settore possono inviare consigli e rilievi anche critici validi per eventuali future edizioni del prototipo di regolamento.

La disciplina statale è contenuta nell'art. 14 del dl 6 dicembre 2011, n. 201, convertito con modificazioni dalla legge 22 dicembre 2011, n. 214, che è stato oggetto di notevoli cambiamenti da parte dell'art. 1, comma 387, della legge 24 dicembre 2012, n. 228, e cioè della legge di stabilità per l'anno 2013. Il prototipo di regolamento Tares (che da quest'anno ha preso il posto di Tarsu, Tia1 e Tia2) recepisce tutte le novità apportate al nuovo tributo, le razionalizza e propone uno strumento che ogni ente locale può adeguare alle proprie esigenze finanziarie ed organizzative. Ma non è vincolante per i comuni.

Il primo chiarimento presente nel regolamento è il suo ambito

di applicazione, che è limitato a disciplinare il solo tributo comunale sui rifiuti e sui servizi, vale a dire un'entrata di natura tributaria, mentre non riguarda in alcun modo la tariffa con natura corrispettiva prevista ai commi da 29-32 dell'art. 14 del dl n. 201 del 2011, che i comuni che hanno realizzato sistemi di misurazione puntuale della quantità di rifiuti conferiti al servizio pubblico possono prevedere, con regolamento, in luogo del tributo. Uno dei punti di maggiore incertezza è stato sempre rappresentato dai criteri per l'individuazione del costo del servizio di gestione dei rifiuti e per la determinazione della tariffa. Sul punto si ricorderà che l'originaria formulazione dell'art. 14 del dl 201 del 2012 prevedeva l'emanazione di un regolamento entro il 31 ottobre 2012 e solo in via transitoria, l'applicazione delle disposizioni del dpr 27 aprile 1999, n. 158, e cioè il cosiddetto «metodo normalizzato» per definire la Tia1.

La nuova norma ribalta la situazione in quanto rende definitiva l'applicazione del decreto in questione, circostanza che se da un lato rassicura i comuni che avevano adottato la Tia, dall'altro mette in crisi gli enti rimasti nel regime Tarsu e pertanto non avvezzi all'utilizzo di tali regole. L'art. 13 del regolamento precisa che la tariffa Tares è commisurata alle quantità e qualità medie ordinarie di rifiuti prodotti per unità di superficie, in relazione agli usi e alla tipologia di attività svolte. Precisa, inoltre, che la tariffa è determinata sulla base del piano finanziario con deliberazione del consiglio comunale, da adottare entro la data di approva-

zione del bilancio di previsione relativo alla stessa annualità. Un altro aspetto affrontato nell'art. 11 del regolamento riguarda la determinazione della superficie tassabile, che in base alle novità introdotte dalla legge di stabilità, equivale a quella calpestabile dei locali e delle aree suscettibili di produrre rifiuti urbani e assimilati. E ciò almeno fino al definitivo allineamento tra i dati catastali relativi alle unità immobiliari a destinazione ordinaria ed i dati riguardanti la toponomastica e la numerazione civica interna ed esterna di ciascun comune che dovrebbe permettere di addivenire alla determinazione della superficie assoggettabile al tributo pari all'80% di quella catastale, e cioè della superficie che l'originaria formulazione del comma 9 dell'art. 14, era considerata tassabile. Ai fini dell'applicazione del tributo si considerano, quindi, le superfici dichiarate o accertate ai fini della Tarsu, della Tia1 e della Tia2.

Il tributo provinciale per l'esercizio delle funzioni di tutela, protezione e igiene dell'ambiente. Dovuto dai soggetti passivi del tributo comunale sui rifiuti e sui servizi, detto tributo provinciale, commisurato alla superficie dei locali e delle aree assoggettabili



al tributo comunale, è applicato nella misura percentuale - non inferiore all'1% né superiore al 5 % - deliberata dalla provincia sul solo importo del tributo comunale.

La maggiorazione per i servizi indivisibili. Gli artt. 29 e 30 sono, invece, dedicati alla maggiorazione applicata alla tariffa Tares a copertura dei costi relativi ai servizi indivisibili dei comuni. Detta maggiorazione, si legge nelle note all'articolo «ha natura di imposta addizionale rispetto al tributo sui rifiuti (che ha invece natura di tassa), di cui assume il medesimo presupposto». La maggiorazione è dovuta dalle utenze domestiche e non domestiche, in misura pari al prodotto tra l'aliquota vigente stabilita e la superficie soggetta alla Tares. L'aliquota base della maggiorazione è pari, per ogni tipologia di utenza, a 0,30 euro per ogni metro quadrato di superficie imponibile; il consiglio comunale può modificare solo in aumento detta misura elevandola fino a 0,40 euro per metro quadrato, anche graduandola in ragione della tipologia dell'immobile e della zona ove lo stesso è ubicato.

La riscossione. Il pagamento del tributo, della tariffa corrispettivo e della maggiorazione deve avvenire di norma in quattro rate trimestrali a gennaio, aprile, luglio e ottobre, con facoltà di effettuare il pagamento in unica soluzione entro giugno. È stata poi, come detto, prevista nel testo l'alternativa accordata dalla legge ai comuni, che possono modificare sia il numero che la scadenza delle rate di versamento. Lo strumento che i contribuenti devono utilizzare è il bollettino di conto corrente postale, o il modello di pagamento unificato F-24. Nel regolamento si è ritenuto opportuno, per ragioni di continuità, mantenere la prassi invalsa presso i comuni che prevede l'invio ai contribuenti, senza formalità di notifica di «inviti di pagamento» che indicano le somme da versare e le relative modalità e termini entro i quali eseguire detti adempimenti.

DOSSIER

Titoli per pagare gli arretrati di Stato

La proposta del Pd e l'ostacolo Bruxelles

Amabile, Baudino, Talarico PAG. 9

I DEBITI DELLA PA

“Lo Stato deve pagare tutto e subito”

La proposta del Pd di emettere titoli per pagare gli arretrati della pubblica amministrazione ai privati riaccende le speranze delle imprese in difficoltà. Ma c'è l'ostacolo Ue, perché salirebbe il debito. Si può fare lo stesso?

IL SÌ DELLA CONFINDUSTRIA

Un'«idea positiva» che immetterebbe subito liquidità nell'economia

I SETTORI PIÙ COLPITI

A patire dei ritardi cospicui sono l'edilizia e la sanità con l'80% dei clienti pubblici

2,5

miliardi di euro

È l'ammontare dei maggiori oneri finanziari prodotti a causa per il ritardo con cui la Pubblica amministrazione salda i propri debiti rispetto ai 30 giorni di tempo stabiliti dalla nuova legge

79

miliardi di euro

È l'ammontare dei debiti commerciali contratti dalla pubblica amministrazione nei confronti di fornitori di beni e servizi. Nel 2011 la Pubblica Amministrazione ha acquistato beni, servizi e investimenti fissi per 167,9 miliardi, pari al 10,6% del Pil.

35,6

miliardi di euro

Sono i debiti del Sistema Sanitario Nazionale verso i fornitori, che costituiscono quasi la metà dei debiti totali. Il conto comprende Asl, Aziende Ospedaliere, Aziende Ospedaliere Universitarie e Irccs

269

giorni

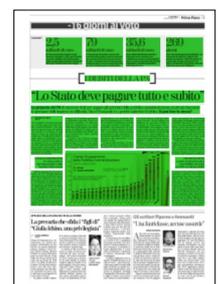
Sono i tempi di pagamento delle ASL, con il massimo di attesa in Calabria (793 giorni) e il minimo in Friuli (87 giorni). In Lombardia il tempo ammonta a 118 giorni, in Piemonte a 241 giorni, nel Lazio a più di un anno, ben 398 giorni.

ROSARIA TALARICO
ROMA

Per le migliaia di aziende strozzate dai ritardati pagamenti della pubblica amministrazione è una questione di sopravvivenza. Per i partiti che cercano il consenso di quel mondo, trovare una soluzione utile a sbloccare i 71 miliardi di crediti insoluti (stima di Bankitalia) che lo Stato deve ai privati è una questione anzitutto di voti. Lo scetticismo dei settori interessati (sanità ed edilizia su tutti) è alto, poiché i rimedi tentati finora dal governo Monti sono giudicati dei palliativi non in grado di curare la malattia.

L'ultima proposta l'ha lanciata il leader del Pd Pierluigi Bersani: emissioni ad hoc di titoli del Tesoro pari a dieci miliardi di euro l'anno per cinque anni con cui pagare subito - e in contanti - le aziende, iniziando da piccole e piccolissime imprese. Il Pd propone di fare ciò che il governo Monti aveva escluso per le circostanze e per prudenza: accettare un aumento del debito pubblico pari alla cifra da restituire (circa tre punti di Pil), cercando di ottenere da Bruxelles uno sconto sugli obiettivi di riduzione dello stock di debito fissati con il nuovo fiscal compact. Per il direttore generale di Confindustria Marcella Panucci la

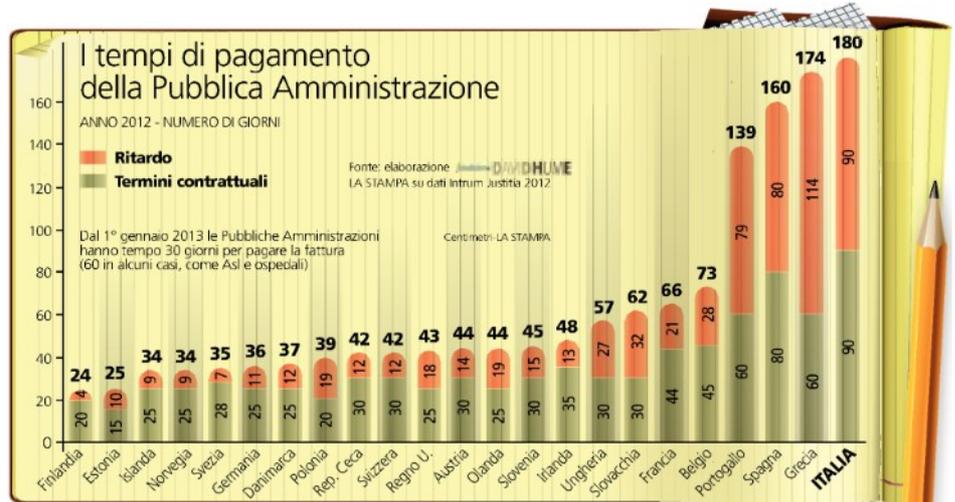
proposta «è positiva e va nella direzione che auspichiamo», ma chiede addirittura di più: pagare immediatamente 48 miliardi di debiti, pari ai due terzi del totale entro il 2013. «Così si immetterebbe subito liquidità nell'economia».



Il punto è che l'Unione europea potrebbe non vedere di buon occhio un'emissione di debito in una situazione non florida per i conti pubblici. Per Giampaolo Galli, ex direttore di Confindustria e ora candidato nelle liste Pd, il problema non c'è: «Non vedo un impatto sul disavanzo secondo i principi contabili di Eurostat. La gradualità permetterebbe di scongiurare un "effetto Grecia" sui mercati e si potrebbero attuare contemporaneamente altre operazioni (dimissioni immobiliari, contrasto all'evasione) che aiuterebbero a risistemare i conti».

In attesa delle decisioni, c'è chi si attrezza come può. Ad esempio alcune camere di commercio hanno creato un fondo sblocca crediti per sostenere le aziende. «È una risposta non risolutiva ma concreta» sostiene il presidente di Unioncamere Ferruccio Dardanello: «Da ossigeno a tante piccole realtà che pur essendo sane, rischiano di chiudere solo perché alle prese con un cattivo pagatore». Lo sanno bene le aziende del settore sanitario per le quali l'80% dei clienti è pubblico e scontano ritardi medi di 300 giorni con punte di quattro anni, ricorda Fernanda Gellona, direttore generale di Assobiomedica: «Si innescano meccanismi di concorrenza molto sleale, la battaglia si gioca sulle possibilità finanziarie delle aziende, invece che sulla qualità dei prodotti». Finora a poco sono servite a poco le due misure varate dal governo Monti: la certificazione dei crediti e il recepimento anticipato della direttiva sui ritardati pagamenti che fissa tempi inderogabili, ma solo per il futuro.

E però basti ricordare che nel frattempo il solo settore dell'edilizia deve vedersela con diecimila fallimenti dal 2007 e 19 miliardi non ancora incassati. Con il decreto Passera, le banche possono attingere al fondo di garanzia della Cassa depositi e prestiti ottenendo un costo del denaro ridotto e riuscendo a praticare tassi inferiori alle imprese che vanno a scontare le fatture. «Ma siamo arrivati al paradosso che è il creditore a pagare gli interessi su quel che deve avere» sottolinea il presidente dell'Ance (l'associazione dei costruttori), Paolo Buzzetti. «L'impegno del governo Monti è lodevole, ma alla fine le banche non si fidano comunque delle amministrazioni e dei loro tempi di pagamento». Buzzetti non ha dubbi: «Bisogna pagare tutto e subito». Tanto, ironizza, «l'esistenza di questo debito è risaputa anche per le strade di Bruxelles».



È al vaglio della camera lo schema di decreto che attua la legge anti-corruzione

Giudici, conflitti d'interesse ko

Fuori ruolo chi ha incarichi di vertice in enti pubblici

DI ANTONIO CICCIA

Stop al conflitto di interessi dei magistrati.

Devono essere messi fuori ruolo se ricoprono incarichi di vertice in enti pubblici nazionali e internazionali. E anche se ricoprono altri incarichi diversi da quelli apicali che richiedono la differenziazione dei ruoli.

È pronto, infatti, lo schema di decreto legislativo attuativo della legge delega n. 190/2012 (sulla lotta alla corruzione nella pubblica amministrazione). Questa legge al comma 66 impone la collocazione fuori ruolo dei magistrati se ricoprono incarichi di vertice e, al comma 67, delega il governo a individuare ulteriori incarichi, anche negli uffici di diretta collaborazione, che comportano allo stesso modo la collocazione fuori ruolo.

Lo schema di decreto legislativo, la cui relazione illustrativa è disponibile sul sito della camera, si occupa da un lato di definire che cosa si intenda per incarichi apicali e semi-apicali e dall'altro di elencare gli ulteriori incarichi ostativi alla permanenza nel ruolo giudiziario.

Sono interessati magistrati ordinari, amministrativi, contabili e militari e avvocati e procuratori dello stato.

Quanto agli incarichi di vertice, il decreto vi ricomprende la presidenza alle autorità garanti, la segreteria generale e la direzione della presidenza della repubblica, la segreteria generale e la vicesegreteria della corte costituzionale della presidenza del consiglio dei

ministri e dei ministeri. Ancora, tra gli altri incarichi, vanno ricordati la direzione e vicedirezione delle agenzie e anche la segreteria generale di enti territoriali e locali.

I magistrati e gli avvocati dello stato, se ricoprono gli incarichi apicali e semi-apicali elencati, devono essere collocati fuori ruolo. Se gli incarichi sono svolti presso organi o enti partecipati o controllati dallo stato, i magistrati e gli avvocati dello stato sono collocati obbligatoriamente in aspettativa senza assegni.

Quanto agli ulteriori incarichi lo schema di decreto legislativo include, tra gli altri, i capi degli uffici legislativi e delle segreterie tecniche dei ministeri, i direttori delle scuole pubbliche di formazione, i direttori generali di ente pubblico non economico, i dirigenti generali dei ministeri. Per questi casi è prevista la collocazione fuori ruolo o, se richiesta, l'aspettativa senza assegni. Se si tratta di capi degli uffici legislativi di ministeri con portafoglio, l'obbligo del fuori ruolo è limitato al caso in cui l'impegno del magistrato sia ritenuto incompatibile con lo svolgimento delle funzioni istituzionali.

Lo schema di decreto fa salve le altre disposizioni che impongono la collocazione fuori ruolo.

—© Riproduzione riservata—■



Attualità SPRECHI PUBBLICI

Truffa truffa Sanità

Rimborsi falsi, visite fantasma, finti ricoveri. Costati finora allo Stato 1.648 milioni. E la Finanza avvia indagini sulle cliniche italiane

DI GIANLUCA DI FEO



funzionare. Altri poli piccoli e grandi invece si sono rivelati una fucina di frodi. Il campionario delle truffe è un misto di vecchi trucchi e raggiri innovativi, spesso realizzati in modo sfacciato.

Nelle statistiche della Finanza spiccano i finti ricoveri in regime d'urgenza, che vengono utilizzati per ottenere quei rimborsi conces-

Per risanare i conti pubblici non bastano i tagli, bisogna anche capire quanti soldi si sprecano. Perché i bilanci dello Stato spesso sembrano un serbatoio pieno di buchi: più acqua si versa, più ne esce. La Guardia di Finanza adesso sta cercando di cambiare strategia: oltre a potenziare le operazioni per combattere l'evasione fiscale, e quindi trovare altre risorse per le istituzioni, con il nuovo anno si punta a migliorare il controllo all'emorragia di denaro ai danni della collettività. E di tutte le falle quelle più macroscopiche sembrano materializzarsi nella sanità, la voce più importante della spesa pubblica ma anche quella che ha fatto nascere fortune imprenditoriali e arricchimenti illeciti.

I risultati delle operazioni sono già impressionanti. In tre anni ci sono stati 5.625 interventi delle Fiamme Gialle, con 5.817 persone denunciate. Molti di questi sono funzionari pubblici, dipendenti delle Asl e degli ospedali, che adesso saranno chiamati a risarcire i guasti provocati nei bilanci dei loro enti: ben 2.397 di loro sono sotto procedimento della Corte dei conti. Devono rispondere di un danno erariale pari a 1.648 milioni di euro. Una cifra pesante,

che potrebbe alleviare il carico fiscale di molti contribuenti. Ma le cronache degli ultimi mesi hanno evidenziato come lo spreco non passi solo dagli enti a gestione pubblica. Dagli scandali lombardi sul crac del San Raffaele e le corruzioni della Maueri fino alle inchieste sulle cliniche romane, sempre più spesso nel mirino ci sono le strutture private convenzionate con il servizio sanitario. Nel 2013 proprio questi laboratori, ospedali, centri diagnostici verranno sottoposti a un monitoraggio sistematico in tutta Italia, dalla Sicilia all'Alto Adige: una campagna di controlli a tappeto, con l'obiettivo di ricostruire se i rimborsi corrispondono alle prestazioni. Lo ha specificato Saverio Capolupo, comandante generale del Corpo: «La strategia elaborata a livello centrale si articola su più fronti. È nostra intenzione mantenere alta l'attenzione sulle frodi di maggiore spessore e sui settori che l'esperienza operativa individua come più remunerativi, come gli incentivi alle energie rinnovabili, le misure finanziate con i fondi dell'Unione europea e la spesa sanitaria convenzionata».

Nel mondo della sanità privata ci sono aziende amministrate con criteri di avanguardia, in modo da rendere profittevole un business che le Regioni non sanno far

si solo quando le condizioni del paziente impongono interventi rapidi. Il paradosso è che questi ricoveri avvenivano in case di cura che non erano abilitate alle emergenze o non avevano nemmeno un servizio di pronto soccorso. Ci sono poi le visite ambulatoriali, talvolta per esami che richiedono pochi minuti o qualche ora, che vengono fatturati come day hospital, gonfiando così la spesa a carico delle Asl. In alcuni casi, i blitz hanno fatto emergere una contabilità parallela con annote le situazioni reali e accanto quelle falsificate per strappare più soldi alle Regioni. Così nel dramma delle lungodegenze, rimborsate a tariffa piena solo per un periodo limitato, ospedali privati dichiaravano ricoveri spezzettati, facendo figurare dimissioni inesistenti e successivi rientri in corsia, in modo da incassare sempre il massimo.

Le frodi sono di casa anche nelle strutture pubbliche. Ad Avellino i finanzieri hanno dovuto studiare 10 mila cartelle cliniche del reparto chirurgia della Asl scoprendo che 29 ricoveri erano stati gonfiati. L'esame degli atti ha però svelato una beffa ancora più grave: 24 operazioni estetiche classificate come interventi per gravi malattie, mentre nei documenti c'erano solo nasi e seni da rifare.



IL SAN RAFFAELE DI MILANO. A SINISTRA: UN AMBULATORIO. A DESTRA: SAVERIO CAPOLUPO



A Bari nella Colonia Hanseniana dell'ospedale regionale è spuntata una vasta serie di illeciti, inclusa l'abitudine di fare scorta di alimenti in quantità colossale: quintali di cibo, senza nessun rapporto con il numero di pazienti, poi finito chissà dove. Il totale delle contestazioni ha superato i due milioni di euro e in questo caso si è provveduto a sequestrare agli indagati beni per un importo pari al danno: un sistema per rendere sicuri i risarcimenti.

Uno dei raggiri che emerge più spesso riguarda l'intramoenia, la possibilità per i medici pubblici di realizzare visite in strutture private, destinando parte dei profitti alla Asl da cui sono stipendiati. Se il consulto però si fa in nero, vengono ingannati sia la Asl, sia il Fisco. E questo vizio stando alle indagini è diffuso anche tra luminari. A Firenze Mario Dini, primario del Careggi con un curriculum internazionale, è stato arrestato: lo accusano anche di avere obbligato medici alle sue dipendenze ad aiutarlo nell'attività privata, usando apparecchiature dell'ospedale. In più avrebbe favorito un'azienda in un appalto in cambio della promessa di apparizioni televisive e la docenza in corsi ben retribuiti. A Napoli l'indagine su un altro primario, Paolo Jannelli, ha svelato metodi ancora più spregiudicati. I pazienti venivano convinti a lasciare il Cardarelli per farsi operare in una clinica, dove saldavano in nero mentre a loro insaputa il chirurgo chiedeva il rimborso alla Asl, presentando documenti falsi: riusciva così a farsi pagare due volte. Al telefono, il fratello del professore è stato registrato

mentre chiedeva ai titolari della clinica di mettere a posto la documentazione per tutelare gli affari: «Truoveme 'e cart, verimmo bbuono 'e cazzi nuosti». Secondo le intercettazioni, quando un malato è morto sotto i ferri in sala operatoria, il medico lo avrebbe fatto trasportare nell'ospedale pubblico: ai parenti ha detto che il decesso era stato provocato da un infarto prima di cominciare l'intervento. Anche in questo caso, alla clinica sono stati sequestrati beni per 700 mila euro a garanzia dei futuri risarcimenti.

Affari d'oro si fanno anche con i farmaci. Ci sono singoli medici o interi nosocomi che ne acquistano in modo abnorme. Spesso ottengono in cambio denaro, computer o viaggi dai fornitori. O in altri casi le tangenti servono a ottenere appalti su grande scala. Come a Torino dove l'inchiesta delle Fiamme Gialle ha coinvolto i vertici regionali della sanità e i leader piemontesi di

Federfarma, la federazione dei titolari di farmacie: le gare pilotate valevano ben 50 milioni di euro, con un danno consistente per le casse pubbliche.

L'obiettivo dei finanzieri non è solo quello di mettere in luce le frodi, ma anche evidenziare le sacche di inefficienza che spesso contribuiscono a bruciare fiumi di denaro. In questo campo, sono stati siglati una sessantina di accordi di collaborazione con Asl e Regioni - la prima è stata La Spezia nel 2003, l'ultima Sassari nella scorsa estate - in cui la Finanza offre consulenza per il controllo della spesa pubblica. L'obiettivo è soprattutto quello di stanare i furbetti delle esenzioni, che autocertificano redditi da fame per evitare il ticket. Nei tre comuni pugliesi di Monopoli, Polignano e Conversano su cento dichiarazioni ben 18 erano false: c'era chi aveva auto di lusso ma sosteneva di guadagnare meno di 20 mila euro l'anno. Ad Arezzo sono stati scovati 80

finti poveri che possedevano aziende e studi professionali. In Veneto nella scorsa estate su 30 mila prestazioni mediche realizzate dalle Asl in esenzione di ticket ne sono emerse ben 12.300 sospette. Tante piccole truffe, forse ancora più odiose in una stagione di crisi che ha reso molte famiglie veramente bisognose d'assistenza. Adesso pure in questo settore la Finanza procederà per campagne nazionali: nel 2013 sono stati programmati 3 mila accertamenti in tutta Italia, test per orientare operazioni su vasta scala. ■

6,5 miliardi

L'importo delle frodi e dei danni erariali scoperti dalla Finanza nel 2012 in tutta la spesa pubblica

1.648 milioni

Il danno erariale contestato nell'ultimo triennio dalle Fiamme Gialle per le frodi nella sanità

5.817

Le persone denunciate negli ultimi tre anni dalla Finanza per le frodi nella sanità pubblica

Sette ospedali su dieci a rischio crollo durante un terremoto

L'inchiesta parlamentare: la metà degli edifici ha 50 anni

LA «SCOPERTA»

In 91 servizi psichiatrici viene ancora praticato l'elettroshock sui pazienti

il caso

PAOLO RUSSO
ROMA

Almeno 200 edifici ospedalieri che rischiano di sbriciolarsi in caso di terremoto, anche perché quasi la metà degli ospedali raggiunge il mezzo secolo di età; cure disomogenee non solo tra Nord e Sud del Paese ma anche tra Asl confinanti. E ancora: irregolare una struttura su quattro per l'assistenza agli anziani, cure psichiatriche troppo spesso carenti e con un uso dell'elettroshock in ben 91 strutture ospedaliere, consulenze che costano quanto il super-ticket su visite e analisi, terapia del dolore semi-sconosciuta al Centro-Sud, con il 68% del consumo di oppiacei concentrato al Nord.

È la fotografia scattata dalla relazione conclusiva della Commissione parlamentare d'inchiesta sul Servizio sanitario nazionale, presieduta dal senatore Ignazio Marino. E non a caso proprio ieri tre importanti istituti di ricerca europei hanno fatto scivolare l'Italia al 21° posto per qua-

lità dei suoi servizi sanitari. Il posto da damigella d'onore che anni fa ci riservava l'Oms è un ricordo e i dati dalle Commissioni ne sono la riprova. Brutte notizie anche sulla sicurezza: con un terremoto molto grave il 75% dei nostri ospedali crollerebbe, ma anche con terremoti meno violenti il 60% farebbe la stessa fine. Questo perché gli ospedali italiani sono quasi tutti in età di pensione. Eppure la Corte dei Conti ha denunciato che quasi 10 miliardi stanziati per l'edilizia ospedaliera non sono mai stati spesi dalle regioni, spendaccione quando si tratta di foraggiare feste e rimborsi spese.

Sulla qualità delle cure la Commissione conferma un'Italia a due velocità, con differenze marcate anche nella stessa regione. Ma di solito è il Sud che arranca. Fratturarsi al femore è ad alto rischio di invalidità in Basilicata, dove appena il 16% delle strutture opera entro il limite di sicurezza delle 24 ore, mentre a Bolzano la percentuale supera l'83%.

Un altro indicatore di efficienza ormai noto è quello dei parti cesarei, dove si fa fatica a giustificare l'abbondante 61% di ricorsi al bisturi in Campania contro il 23% del Friuli. Le donne che iniziano la radioterapia entro sei mesi dopo un intervento per tumore alla mammella sono il 55% in Emilia e solo il 5% in Molise. E così si potrebbe continuare per altri indicatori.

La situazione è decisamente a macchia di leopardo nell'assistenza psi-

chiatrica. I servizi psichiatrici ospedalieri rimangono spesso luoghi chiusi «con ancora largamente diffuse pratiche di contenzione». Insomma sono «mini-manicomio» che sopravviverebbero in barba alla «legge 180», anche perché a causa della carenza di strutture di assistenza territoriale, denuncia la Commissione, si finisce spesso per derogare ai tempi massimi di ricovero consentiti dalle leggi nazionali e regionali. «Ma il dato che ha sorpreso tutti i componenti della Commissione è quello delle 91 strutture che ancora praticano l'elettroshock, 14 solo in Sicilia», ha rivelato Marino. «Sappiamo che sulla sua validità esiste una letteratura scientifica contrastante, ma quello che ci ha colpito -ha specificato- è che in molti casi sia stato adottato come prima scelta terapeutica, senza tentare prima altre strade, come quella farmacologica». «Una pratica sbagliata e da correggere», afferma Marino, che ammettendo i limiti delle commissioni d'inchiesta propone di creare una agenzia nazionale di controllo del servizio sanitario «con poteri sanzionatori».

Anche rispetto alla diffusa corruzione, certificata dalla relazione, dalle gare d'appalto truccate o mai effettuate alle prestazioni fatturate più volte, che la stessa commissione attribuisce in parte anche all'invasione della politica nella gestione sanitaria. Conclusioni sottoscritte anche dalla Fiaso, la Federazione di Asl e ospedali.



LA RELAZIONE

**Marino:
«Tutti i mali
della sanità
italiana»**

● **Corruzione e ospedali vecchi: il rapporto finale della commissione** **A PAG. 14**

**Sprechi e carenze
Il vero malato è
la sanità italiana**

● **La relazione finale della commissione parlamentare. Marino: «Restituire i soldi del ticket»**

Edifici non a norma antisismica e prestazioni a macchia di leopardo: la piaga consulenze

**GIOIA SALVATORI
ROMA**

Ospedali vetusti non antisismici, la terapia del dolore che al Sud latita e soprattutto sprechi. Sprechi per consulenze accordate a professionisti già in carico alle aziende sanitarie o a specialisti esterni pagati per far ciò che potrebbe un dipendente altrettanto qualificato, contratti a esterni rinnovati senza un vero perché.

Il Servizio Sanitario Nazionale non se la passa bene neanche al netto della corruzione che lo tarla, del precariato dei medici, delle liste d'attesa chilometriche e dei familismi. Nel solo 2008, 790 milioni di fondi pubblici se ne sono andati in consulenze sanitarie. Soldi dei cittadini, un buco ripianato da ognuno di noi coi ticket, lo strumento attraverso il quale sono stati racimolati proprio 850 milioni. La vera proposta shock? «Restituire agli italiani i soldi dei ticket tagliando le consulenze», lancia l'idea il senatore Ignazio Marino, Pd, presidente della commissione d'inchiesta sul servizio sanitario nazionale. Ieri ha presentato la relazione finale sul lavoro svolto dalla commissione. Dentro ci sono indagini dei Nas, numeri della Corte dei Conti, dati della protezione civile, i report sulla morte di Stefano Cucchi e il racconto del

degrado negli ospedali psichiatrici giudiziari di cui poi è stata decretata la chiusura. Il ritratto è di un servizio sanitario con un edilizia bloccata all'anteguerra e con un sistema di sprechi che resiste ai tagli: le consulenze inutili restano, lo dice la Corte dei Conti che nel 2008 ha contato 790 milioni a questa voce. Un cancro che nessuna spending review riuscirà a curare visto che ciò avviene mentre in corsia languono i soldi per comprare i farmaci.

L'etica è già crollata, gli ospedali italiani stanno ancora in piedi ma rischiano: 200 edifici ospedalieri, infatti, si sgretolerebbero per un terremoto 6,2 della scala Richter. La protezione civile ha fatto sapere che sono almeno 500 quelli, strategici in caso di terremoto, che necessitano di ristrutturazione o consolidamento. Dallo spettro di un crollo come quello del nosocomio dell'Aquila durante il sisma del 2009, non si salva nessuna regione. Dopo aver acquisito 200 verifiche su altrettanti fabbricati, la commissione scrive che la loro vetustà (il 47% è stato costruito prima del 1961) e l'assenza di interventi di messa in sicurezza successivi alle norme antisismiche del 1983, spiegano le fragilità.

Non solo le strutture ma anche i servizi, talvolta lasciano a desiderare. Tra i più carenti quelli dedicati alla salute mentale. Dalle indagini della commissione si sa che in Italia si usano le camicie di forza anche nei reparti di neuropsichiatria infantile, che l'elettroshock

spesso è somministrato in barba alle regole, senza prima provare coi farmaci, e che i centri di salute mentale sono aperti solo per poche ore diurne cinque giorni a settimana. Non solo: il trattamento sanitario obbligatorio (t.s.o.) spesso è «brutale», scrivono i parlamentari, e vede il paziente vittima di una controparte che sta sul chi va là per «disinnescarlo» più che «per farsi carico della sua sofferenza».

Ma dove il sistema sanitario è più efficiente? Dove conviene curarsi? Le macchie di leopardo sono piccole, le differenze nella stessa regione spesso abissali, ma quasi sempre è il Sud che se la passa peggio, raccontano alcuni indicatori di qualità usati dalla commissione. Ad esempio chi si rompe un femore a Bolzano viene operato entro due giorni nel 83,63% dei casi, chi se lo rompe in Basilicata nel 16,23%. Il taglio cesareo si usa in Friuli Venezia Giulia per il 23% dei parti, in Campania per 61,88%. E si aggiunge sofferenza a sofferenza: di 7 milioni di confezioni di farmaci oppiacei consumate negli ospedali tra il 2008 e il 2011, il 68% sono state usate al Nord, solo il 6% al Sud.



Draghi in campo: «Bankitalia fu corretta»

«Fatto tutto il possibile». Sul caso c'è «troppo rumore», è la campagna elettorale

Il Wall Street Journal:
nell'ottobre del 2011
Montepaschi era così a
corto di liquidità da
negoziare un prestito di 2
miliardi con Via Nazionale

DA ROMA NICOLA PINI

Sul caso Montepaschi «la Banca d'Italia ha fatto tutto il possibile nei tempi giusti e nei modi appropriati». Mario Draghi difende Via Nazionale e se stesso (è stato governatore dell'istituto centrale fino all'ottobre 2011) dall'accusa di non avere vigilato correttamente sull'istituto senese. In una giornata che ha visto il *Wall Street Journal* gettare ombre sulla trasparenza di Bankitalia, il presidente della Bce è intervenuto sul tema finanziario più scottante di questi mesi durante la conferenza stampa mensile a Francoforte. Dove ha sottolineato tra altro che intorno alla scandalo Mps c'è un eccesso di «rumore» riconducibile alla campagna elettorale. Un articolo del quotidiano newyorkese ha rivelato ieri che nell'autunno del 2011 il Monte Paschi era «così a secco di liquidità» che dovette «negoziare un prestito» di circa 2 miliardi di euro con Bankitalia. Mentre «pubblicamente i suoi dirigenti rassicuravano che la posizione finanziaria della banca era adeguata», scrive il WSJ, per timore di scatenare panico sui mercati «né Mps né la Banca d'Italia resero pubblico quel prestito», come del resto permette la normativa vigente. Siena comunque restituì la somma nei tempi prestabiliti. Secondo gli analisti citati, «non aver divulgato il fatto che la banca non avesse più abbastanza liquidità, ha contribuito a nascondere la gravità dello stato finanziario della banca». Lo stesso quotidiano riconosce tut-

tavia una *ratio* nella condotta di Via Nazionale: «Questo prestito insolito evidenzia «la pressione» a cui era sottoposta Bankitalia mentre cercava di «contenere i danni che avrebbe potuto provocare» il dissesto di una grande banca «soprattutto in un periodo in cui lo spread dell'Italia segnava record storici».

Nella conferenza stampa Draghi non ha commentato questo specifico episodio mentre ha sottolineato che nulla può essere rimproverato a Via Nazionale sulla vigilanza su Mps. «Non dimenticate che sono stato io a firmare le due ispezioni (a Siena, ndr) – ha detto l'ex governatore – e che è stato l'istituto «a dare alle autorità giudiziarie gran parte della documentazione. Il problema è che in caso di truffa, in genere i supervisori non hanno poteri investigativi». «Se avete dei dubbi – ha aggiunto Draghi rivolto ai giornalisti – potete anche visionare quanto comunicato dal Fondo monetario internazionale», citando integralmente la dichiarazione del capo Relazione esterne Gerry Rice, che parla di un'azione «tempestiva e adeguata» da parte del regolatore nazionale. Quanto alle polemiche sul caso, ha detto, «lasciatemi dire che, non voglio prendere posizione riguardo alle elezioni italiane, ma nel valutare quanto sentite e leggete dovrete considerare il rumore che normalmente producono gli appuntamenti elettorali». Se c'è una cosa da imparare dalla vicenda Mps è invece che «aver avuto maggiori poteri avrebbe aiutato», ha rilevato il presidente Bce, citando come decisiva la possibilità di «rimuovere il manager di una banca se per varie ragioni lo si ritenesse non più adeguato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'ANNO ZERO DEL CAPITALISMO

MASSIMO GIANNINI

È L'ANNO zero del capitalismo italiano. L'industria pubblica o para-pubblica è alle corde, schiacciata dai debiti e dalle tangenti. La finanza privata è allo stremo, macchiata dai trucchi contabili e dall'azzardo morale. Mettiamoci nei panni di un investitore estero: perché fare affari in un Paese del genere?

Lo scandalo che investe l'Eni è ancora nebuloso, e tutto da dimostrare. Ma era scontato che l'oscura vicenda degli appalti per i gasdotti in Algeria, già costata la testa ai vertici della controllata Saipem, avrebbe finito per coinvolgere anche il «ceo» della controllante. Paolo Scaroni giura la sua totale innocenza. Toccherà alla magistratura dimostrare il contrario, con prove certe e inoppugnabili. Ma è un fatto, dopo il terremoto di Tangentopoli e la maxi-tangente Enimont dei primi anni '90, il colosso dell'energia italiana torna pesantemente sotto i riflettori di una Procura. È una pessima notizia, per un gruppo che ha 75 mila dipendenti, un giro d'affari di 110 miliardi e una capitalizzazione di Borsa di 62 miliardi.

Ma quello che colpisce, in questo sconcertante «sommario di decomposizioni» del romanzo degli gnomi tricolori, è il quadro d'insieme. L'inchiesta sull'Eni precipita in un mercato domestico devastato. Restiamo nell'area delle ex Partecipazioni Statali. Il terremoto che ha squassato Finmeccanica, altro ex gioiello dell'industria nazionale che vale oltre 5 miliardi in Borsa, quasi 18 miliardi di ricavi e oltre 70 mila dipendenti, è ancora in pieno corso. Il presidente Giuseppe Orsi è indagato per presunte mazzette sulle forniture degli elicotteri Agusta-Westland. Il suo predecessore Pier Francesco Guarguaglini è stato prosciolto, ma nessuno può dimenticare le «gesta» della moglie, Marina Grossi, nella controllata Selex.

Il buco nero della Saipem, scoperto la scorsa settimana, non è meno grave di quello in cui ora rischia di sprofondare l'Eni: non si era mai vista una grande azienda quotata che dalla sera alla mattina lancia un profit warning in cui gli utili attesi crollano del 70%, mentre una mano misteriosa vende una quota del 2,2% un attimo prima che il titolo crolli di schianto e la società

bruci un terzo del suo valore.

Il disastro dell'Alitalia è, alla lettera, sotto gli occhi di tutti. Plasticamente rappresentato dal rettilo sbianchettato dell'ATR preso in leasing da Carpatair. Largamente annunciato dal 2008, quando Berlusconi in veste di biscaggiere si giocò la compagnia di bandiera alla roulette russa del voto. Lui vinse le elezioni, noi ci abbiamo perso 4 miliardi. La difesa dell'«italianità» non è servita a niente. I «patrioti» radunati da Passera e da Banca Intesa sono in fuga. I francesi sono pronti a comprare, ma al prezzo simbolico di 1 euro (all'epoca avrebbero sborsato quasi 2 miliardi). Oggi l'azienda non ha cassa per pagare gli stipendi. O ricapitalizza, o porta i libri in tribunale. E che dire di Telecom, che si balocca tra rinvii sulla rete a banda larga e bluff sulla vendita di La7, mentre gli azionisti di Telco sono indecisi a tutto e i debiti corrono oltre i 30 miliardi?

La finanza privata offre di sé uno spettacolo persino più osce-no. Il «groviglio armonioso» del Montepaschi è un verminaio pauroso, dove per cinque anni una losca «banda del 5%» ha lucrato fondi neri, nascosto documenti, spalmato perdite. Indisturbata dagli ispettori di Bankitalia, o forse pilotata dai referenti politici. Fonsai è un pozzo senza fondo, che non finisce mai di far emergere le sue vergogne: la famiglia Ligresti l'ha spolpata fino all'osso, portandola al fallimento e lucrando consulenze per 42 milioni nello stesso esercizio in cui la compagnia perdeva quasi 1 miliardo, e ora il patriarca Don Salvatore giudica «abnorme» la richiesta di risarcimento avanzata nei suoi confronti dal commissario. Bpm, più che una banca, si conferma un comitato d'affari, dove il «Metodo-Ponzellini» produce ancora i suoi danni e gli arresti per corruzione e mafia continuano.

Per fortuna l'economia industriale e finanziaria italiana non è tutta così. Ci sono imprese che ogni giorno combattono a viso aperto sulla frontiera della qualità e della competitività. Ci sono banche che non falsificano i bilanci, anche se lesinano gli impieghi. Ma senza cadere nel qualunquismo, l'immagine complessiva dell'establishment è purtroppo questa. Nella migliore delle ipotesi, un capitalismo di

rendita, che accumula e non investe. Nella peggiore, un capitalismo di rapina, che depreda e non paga dazio.

Un sistema sempre più povero, debole e asfittico. Tendenzialmente corrotto o comunque corruttibile. La Grande Industria si va ormai estinguendo, e nessuno si interroga su quale sia il destino di un Paese che coltiva ancora il mito arcaico del «piccolo è bello» o si crogiola nel sogno patetico della «filiera del turismo». La Borsa è ridotta a parco buoi o a modesto saloon, dove non si va per reperire capitale di rischio a beneficio delle aziende, ma per fare speculazioni mordi e fuggi a vantaggio dei soliti cowboy. Le regole vengono facilmente violate, le autorità di Vigilanza vengono sistematicamente aggirate. Consob e Bankitalia, cani da guardia del mercato, diventano loro malgrado cani da salotto del potere.

Dunque, torniamo alla domanda cruciale: se foste un investitore estero, oggi, investireste in Italia? La risposta la danno i fatti. L'indice Ftse Mib e lo spread che risale oltre quota 300. E poi le grandi multinazionali che si tengono alla larga dal Belpaese, alla faccia di Berlusconi che si ricandida promettendo i condoni tombali e a dispetto di Monti che aveva assicurato l'ingresso sicuro dei colossi stranieri dopo la riforma del mercato del lavoro. C'è un'intera «classe dirigente» che, se mai ce l'ha avuta, sembra aver smarrito la coscienza di sé, della sua missione, della sua responsabilità. La bancarotta etica che sconvolge il capitalismo è speculare alla questione morale che travolge la politica. Se mai vedrà la luce, un nuovo governo nato dall'alleanza tra progressisti e moderati potrebbe ripartire da qui. Basta con la danza macabra intorno al totem ideologico dell'articolo 18. Abbiamo già dato.

m.giannini@repubblica.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il vertice

La trattativa sul bilancio spacca la Ue

La previsione della Bce: "Ritorno di fiducia nell'euro, ripresa a fine 2013"

I 27 non trovano l'accordo. Il presidente del Parlamento Schulz: "Rischiamo il fiscal cliff come gli Stati Uniti"

LA PROTESTA

Alcuni contadini lituani protestano nel centro di Bruxelles contro i tagli all'agricoltura decisi dall'Unione europea

BRUXELLES — «Ancora non ci siamo» ammette il presidente del Consiglio europeo Herman Van Rompuy aprendo i lavori del vertice sul bilancio Ue. Doveva cominciare alle tre del pomeriggio. Dopo sei ore di incontri bilaterali, i capi di governo si sono riuniti tutti insieme solo alle 21. E Van Rompuy ha rinunciato a mettere sul tavolo la bozza di compromesso che aveva presentato nei colloqui a tu per tu con i 27 leader europei.

La novità che ha fatto saltare la strategia della presidenza è l'impuntatura del Parlamento europeo, che per la prima volta ha potere di co-decisione sulle prospettive finanziarie della Ue dal 2014 al 2020. Socialisti, popolari, verdi e liberali sono tutti d'accordo nel respingere i tagli draconiani pretesi dalla Gran Bretagna e accettati dalla Germania. La Commissione aveva presentato un progetto di spese per 1033 miliardi in 7 anni. Van Rompuy l'aveva ridotta a 973. Cameron aveva

bocciato la proposta e chiedeva tagli fino a 933. L'ultimo compromesso del presidente era sceso a 960 miliardi. Ma il Parlamento ha messo un veto preventivo: non accetterà un bilancio inferiore alla proposta Van Rompuy di 973. «L'Europa è diretta verso un *fiscal cliff*, come gli Stati Uniti», ha detto il presidente del Parlamento Martin Schulz per dimostrare la serietà della sua posizione. Di fronte all'impuntatura degli eurodeputati, Angela Merkel ha ridimensionato l'appoggio alle richieste di Cameron, che sono sostenute dal "fronte del Nord" (Olanda, Svezia e Danimarca). Anche perché, di fronte ad un bilancio ridotto all'osso, la Germania finirebbe per pagare ancora di più. La lunga maratona notturna dei capi di governo è così cominciata con Italia, Francia e Spagna schierate a fianco del Parlamento; Gran Bretagna, Olanda, Svezia e Danimarca insistono invece sulla necessità di ulteriori tagli alla spesa. Van Rom-

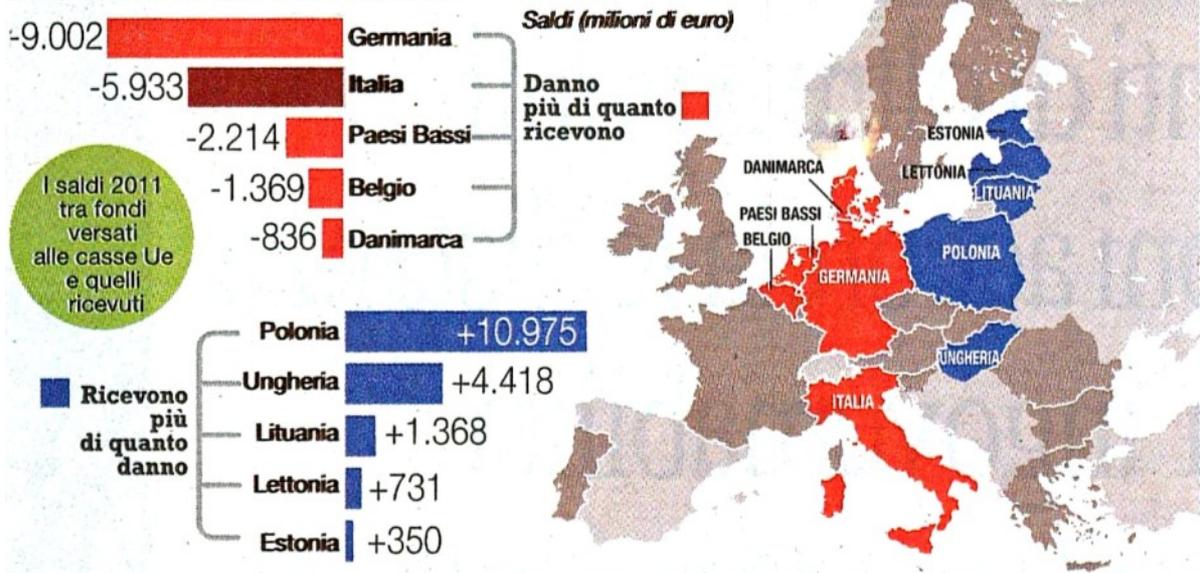
puy e la Merkel si trovano nella difficile posizione di mediatori.

Teri intanto sulla situazione economica europea è intervenuto il presidente della Bce. Secondo Mario Draghi, la continua rivalutazione dell'euro non è dovuta a deliberate svalutazioni competitive da parte di Stati Uniti e Giappone, ma è in qualche modo il risultato della ritrovata credibilità della valuta europea. Grazie al ritorno degli investimenti, la zona euro dovrebbe ritrovare la via della crescita nella seconda metà dell'anno. Draghi ha anche rotto il tabù della non interferenza della Bce sui tassi di cambio: «Certamente dovremo vedere se questo apprezzamento sarà sostenuto e cambierà le nostre valutazioni sui rischi per la stabilità dei prezzi», ha spiegato lasciando intendere che, se la situazione non si dovesse correggere, la Banca centrale potrebbe decidere di intervenire.

(a.b.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La classifica dei contributori



L'intervista «Un passo indietro dell'amministratore delegato? Non c'è nessun presupposto»

«Quella è un'azienda indipendente»

Il presidente di Eni Recchi: noi il primo socio, ma non controlliamo i contratti

La Saipem è un'altra società. Non entriamo nel merito delle commesse e dei progetti

A novembre i magistrati ci avevano messo in guardia: abbiamo preso contromisure molto drastiche

MILANO — «Se ho sentito Scaroni? Certo. È sempre in viaggio a seguire i tanti progetti del gruppo Eni, ma l'ho trovato tranquillo e sereno. Assolutamente nessun allarme». Giuseppe Recchi, 48 anni, non esita nel difendere il gruppo petrolifero di cui è presidente da un anno e mezzo.

Controllate il 43% della Saipem, nominate i suoi amministratori e avete lavorato e lavorate gomito a gomito con loro su decine di progetti in tutto il mondo. Come fate a dichiararvi «totalmente estranei»?

«È così, siamo totalmente estranei. Per due ragioni. La prima è che siamo due società quotate, che di conseguenza hanno vincoli stretti di regole e comportamenti, previsti non solo dal codice di autodisciplina della Borsa ma anche dal Testo unico della finanza. In Saipem ci comportiamo da soci, come tutti gli altri. Teniamo sotto controllo i conti, ovviamente, ma non entriamo nel merito delle commesse e dei progetti».

La seconda?

«È di mercato. L'Eni vale solo il 10 per cento del business della Saipem, che è una delle migliori società al mondo nei suoi settori e che vive delle commesse che vince, spesso assegnate dai nostri concorrenti. Ha una reputazione internazionale di indipendenza, alla quale noi stessi teniamo e senza la quale Saipem non potrebbe lavorare».

Nelle carte si scrive che Scaroni avrebbe incontrato l'ex ministro algerino Khelil e il presunto intermediario Bedjaoui a Parigi...

«L'ho letto, ma non mi pare il presupposto di nessun coinvolgimento. Lasciamo che l'indagini, alla quale collaboriamo da tempo, vada avanti».

Come avete riferito sui vostri bilanci annuali, è da febbraio 2011 che la Procura di Milano vi ha chiesto le carte dei contratti algerini. Ma in questi due anni che cosa avete fatto?

«Da quel momento ci sono state tante verifiche da parte dei nostri organi di controllo, mi creda. Ma il

nostro "internal auditing", che impegna 150 persone e l'anno scorso ha risolto una settantina di casi, può fare dei controlli sul rispetto delle procedure e dei comportamenti aziendali. Riscontri ben diversi rispetto a quelli che può fare la magistratura».

Le pare sufficiente?

«Le ricordo che quando lo scorso novembre la magistratura ci ha portato l'evidenza di una situazione preoccupante, l'Eni ha rivolto ai vertici Saipem raccomandazioni molto forti e ha preteso contromisure molto drastiche: ci sono state le dimissioni del direttore finanziario dell'Eni, che all'epoca dei fatti contestati era direttore finanziario della Saipem; quelle dell'amministratore delegato della Saipem stessa; le sospensioni di altri dirigenti della società. In più abbiamo ribadito ai magistrati di essere completamente a disposizione per definire anche gli attuali problemi. Mi sembra che sia stato fatto tutto ciò che si poteva fare».

Ma in questa nuova situazione non è stata presa in considerazione l'ipotesi di un passo indietro, un gesto di responsabilità anche di Scaroni?

«Ma non c'è proprio nessun presupposto. Forse non è ben compresa la distanza che esiste tra le due situazioni. Le decisioni dello scorso dicembre sono state prese in relazione alla società interessata dai fatti, la Saipem, e alle persone che sono state coinvolte nella gestione di quegli eventi. Qui si tratta di una cosa assolutamente diversa».

Quindi l'Eni oggi non ha alcun problema di governance? È la stessa domanda che le è stata fatta lo scorso dicembre...

«Guardi, io vengo da esperienze di matrice anglosassone, e in generale credo si possa dire che quel sistema che l'ha "inventata" ne sia campione riconosciuto. Ma qui all'Eni, dove investiamo parecchie risorse proprio sulla governance, non sia-



mo secondi a nessuno».

Pensa che ci possano essere ripercussioni sulla vostra operatività quotidiana?

«Un gruppo così grande come l'Eni è esposto a tanti imprevisti, ma sa anche come operare per correggerli in fretta e evitare che si creino disfunzioni. Continuiamo a fare il nostro lavoro con impegno, sarà così anche oggi».

Stefano Agnoli

 @stefanoagnoli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chi è

Giuseppe Recchi, 48 anni, presidente di Eni dal maggio del 2011. Laureato in ingegneria al Politecnico di Torino, inizia la carriera nell'89 nell'Impresa Recchi Costruzioni Generali. Nel '99 entra in General Electric, società in cui ricopre vari incarichi negli Usa e in Europa fino alla primavera di due anni fa, quando lascia la poltrona di Presidente e ad di GE South Europe per il cane a sei zampe. Tra il 2004 e il 2006 è stato professore a contratto di Corporate Finance all'Università di Torino



Il gruppo I nuovi contratti per 3,2 miliardi. E il titolo sale

Ma il colosso dell'impiantistica si salva a Piazza Affari

MILANO — Ancora l'Algeria. Croce e delizia di Saipem, finita nell'occhio dello stesso ciclone che già a dicembre aveva portato alla decapitazione del vertice. Sembrava che tutto fosse circoscritto alla società impiantistica dell'Eni: un colosso da 40 mila dipendenti e lavori in oltre 100 Paesi, che nella geografia del cane a sei zampe ha sempre rappresentato un fondamentale avamposto per conquistare territori e commesse in giro per il mondo. E invece la tempesta ha investito anche la capogruppo.

Secondo i magistrati è al piano di sotto però che girava la macchina delle tangenti. E non da oggi. Il pm milanese Fabio De Pasquale ha detto chiaramente quello che pensa della società due giorni fa nel corso del processo che vede Saipem indagata (di nuovo) per tangenti in Nigeria, individuando in Snamprogetti (confluita in Saipem) la madre di tutte le malefatte: «Snamprogetti, storicamente, ha sempre pagato tangenti, era la società di ingegneria più adatta a farlo».

Saipem non era però solo nel mirino dei magistrati. In Borsa la tempesta è stata altrettanto forte giovedì scorso, quando l'amministratore delegato, Umberto Vergine, a sorpresa ha convocato telefonicamente gli analisti finanziari per annunciare un «profit warning» che all'indomani ha fatto crollare il titolo: -35%. Il manager ha spiegato che la riduzione delle stime di utile e fatturato si è resa necessaria perché dall'analisi dei contratti in essere e in scadenza è emersa una redditività più bassa. Vergine ha assunto la guida di Saipem il 6 dicembre, quando l'indagine sulle tangenti in Algeria aveva portato alle dimissioni dell'allora amministratore delegato Pietro Franco Tali e alla sospensione del chief operating officer Pietro Varone.

Il profit warning ha creato un giallo. Il giorno prima la banca d'affari americana Merrill Lynch aveva collocato un pacchetto del 2,3% di Saipem, che ventiquattr'ore dopo in Borsa è crollata. La Consob ha chiesto spiegazioni a Vergine sulle dinamiche che hanno condotto al profit warning. E ieri il manager ha colto l'occasione dell'annuncio di nuovi contratti per 3,2 miliardi per fornire al mercato ulteriori informazioni, come aveva chiesto la stessa Consob. Il mana-

ger ha detto di non aspettarsi nuove sorprese, né dal conto economico né dall'Algeria: «Siamo assolutamente fiduciosi che non ci sarà nessuna nuova sorpresa», ha assicurato, precisando anche di non avere «evidenza di altre inchieste giudiziarie». In serata si è saputo che alcuni fondi azionisti di Saipem avrebbero chiesto un incontro urgente ai consiglieri indipendenti per capire come mai Vergine ha annunciato ieri contratti dei quali avrebbe potuto dare informazioni nella riunione telefonica della scorsa settimana.

A guardare la Borsa sembra tuttavia che le incertezze che avevano provocato il crollo dei titoli siano state chiarite. Ieri, nel pieno della bufera, Saipem ha guadagnato il 5,2%. Una tenuta che fa ben sperare. Soprattutto ai nuovi soci, che hanno comprato proprio alla vigilia del crollo da Merrill Lynch, ovvero Massachusetts Financial Service Company, uscita ieri allo scoperto con una quota in Saipem del 2,03%.

Federico De Rosa

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La società

In 100 Paesi

Costituita nel 1956, Saipem fa parte del gruppo Eni. Lavora nei servizi per il settore petrolifero con 40 mila dipendenti e opere in oltre 100 Paesi

Il titolo

Giovedì scorso l'ad Umberto Vergine ha annunciato a sorpresa risultati inferiori alle attese (profit warning): il titolo a Piazza Affari è crollato del 35%. Ieri ha recuperato il 5,2%



Il contraddittorio sarà luogo privilegiato per far emergere l'eventuale infondatezza

Redditometro vicino degli studi

Uno strumento ancorato alle ricostruzioni statistiche

Se il contribuente non dimostra le ulteriori fonti economiche sarà accertato

DI MAURIZIO TOZZI

Spese ordinarie e medie Istat, gli scostamenti elevati nel redditometro espongono all'accertamento. Si concretizza l'inversione dell'onere della prova con relativa necessità di documentare le occorrenze economiche utilizzate. Molto si discute sulla modalità di costruzione del nuovo redditometro e sul relativo effetto in termini di inversione dell'onere della prova. La sensazione che se ne ricava è che il nuovo strumento di accertamento sia sempre più marcato dalle caratteristiche degli studi di settore, essendo ancorato prevalentemente a delle ricostruzioni statistiche fornite dalle medie Istat registrate per le diverse categorie di famiglie. In tale ottica si comprende la volontà di rendere centrale il contraddittorio, la cui finalità sarà proprio quella di dirimere i dubbi circa l'emanazione, o meno, dell'accertamento. Sulla falsariga di quanto accaduto in materia di studi di settore, però, è possibile giungere a una conclusione: se in contraddittorio il contribuente produce idonea documentazione difensiva, l'azione di accertamento da parte del fisco dovrà per forza essere corroborata da altri elementi e dalla motivazione del perché le tesi difensive sono state disattese.

Ciò posto, uno degli argomenti controversi del nuovo redditometro è l'impatto delle spese «ordinarie», ossia quelle riferite, ad esempio, agli alimenti e bevande, alle spese per medicinali e per l'istruzione, all'abbigliamento e alle calzature ecc. In pratica, si tratta di quelle spese elencate nella tabella A del decreto del 24 dicembre 2012 che hanno anche una nota esplicativa nella terza

colonna, riferito al contenuto induttivo delle stesse. L'articolo 1, comma 5, del decreto attuativo è chiaro: rispetto a tali spese, nei confronti del contribuente selezionato, ai fini dell'accertamento sarà considerato il valore più elevato tra quello risultante dagli elementi informativi disponibili per il fisco e quello derivante dalle medie Istat. Tale assunto ha scatenato polemiche infinite, tutte incentrate sulla seguente domanda: per quale motivo il contribuente deve essere chiamato a rispondere di sue spese inferiori a quelle evidenziate dai dati Istat. Ben potrebbe, infatti, essersi in presenza di un contribuente che ha deciso, in un anno, di non acquistare abbigliamento e calzature. L'obiezione è giusta, ma la risposta alla predetta domanda deriva da una costruzione logica diversa, che è poi alla base del redditometro. Lo strumento di accertamento non sarà applicato in presenza di scostamenti non rilevanti. Se mai ciò dovesse avvenire in maniera sistematica (e non dunque alle probabilità di errata selezione del contribuente), l'inattendibilità dell'azione del fisco sarebbe palese a qualsiasi giudice tributario, con conseguente flop di tutta l'operazione, perché si creerebbe inevitabilmente un trend giurisprudenziale negativo sulla valenza del redditometro, risultato che l'amministrazione finanziaria assolutamente non vuole. In contenzioso tributario, infatti, il fisco ha interesse a far arrivare solo ed esclusivamente le situazioni palesi di incongruenza dei redditi dichiarati. L'agenzia delle entrate, pertanto, effettuerà un'adeguata selezione dei contribuenti pericolosi.

Fatto questo primo passo, si comprendono il meccani-

simo e la logica del redditometro e degli esempi concreti possono aiutarci. Si pensi a un contribuente con un reddito di 22 mila euro lordi. All'anagrafe tributaria non risultano informazioni circa le spese per alimenti, bevande e abbigliamento. Il perché è abbastanza logico, in quanto se per queste spese si utilizzano esclusivamente contanti, entro i limiti normativi, nessun obbligo di tracciabilità sussiste e dunque il fisco non può avere informazioni. Si immagini, inoltre, che il

contribuente abbia una vettura e paghi un mutuo di 10 mila euro annui. Se rispetto a tale soggetto non risultano ulteriori informazioni rilevanti, perché ad esempio non frequenta centri benessere, clubs esclusivi e conduce una vita assolutamente ordinaria, anche se

il redditometro dovesse, ad esempio, calcolare un reddito di 28 mila euro accertabile, con dunque registrato lo scostamento normativo del 20%, non si avrà (o quantomeno non si dovrebbe avere) la selezione. Sarebbe una clamorosa perdita di tempo per tutti e sicuramente la stessa Agenzia delle entrate eviterà simili errori: se proprio dovesse accadere, in contraddittorio questo soggetto riuscirà agevolmente a dimostrare come, con i propri redditi, ha gestito la propria vita quotidiana e si sfida sin da ora anche una commissione tributaria a ritenere fondato un eventuale accertamento. La situazione cambia drasticamente, invece, se il reddito del contribuente è pari a 12 mila euro lordi. In tal caso il reddito netto è già interamente assorbito dal pagamento del mutuo, con l'ovvia conseguente domanda del come possa il soggetto in questione condurre e gestire la vita ordinaria. Ecco dunque la valenza del contenuto induttivo degli altri



elementi: il redditometro ricostruisce il reddito ancorandosi ai dati Istat, andando a imputare valori anche per alimenti, bevande e abbigliamento e a prescindere dall'assenza di informazioni tracciate. D'altra parte il soggetto in questione deve pur vivere e spendere per tali beni primari e in assenza di una ricostruzione induttiva vi sarebbe un escamotage fin troppo facile: spendere gli importi introitati in nero solo per contanti verso beni non tracciati. Se il reddito è assolutamente non congruo, deriva anche la necessità di determinare le spese ordinarie non conosciute.

—© Riproduzione riservata—■

LA MOSSA DI DRAGHI

L'EURO FORTE

CHE PIACE

AI TEDESCHI

MA NON A NOI

di **Nicola Porro**

L'Euro si è apprezzato del 10% dal giorno in cui Mario Draghi ha detto pubblicamente (era il 26 luglio) che avrebbe fatto qualsiasi cosa per salvare l'unione monetaria. A febbraio la moneta unica ha raggiunto nei confronti del dollaro i suoi massimi da 14 mesi e nei confronti del yen il record da tre anni a questa parte. Insomma, per dirla semplice, abbiamo un continente con un'economia debole, ma con una moneta forte. Sai che consolazione. Secondo uno studio di Morgan Stanley un apprezzamento del 10 per cento dell'euro comporta una riduzione della ricchezza europea di mezzo punto percentuale: solo per l'Italia vale 8 miliardi di euro. Il motivo è chiaro e i nostri imprenditori lo conoscono bene: vendere le nostre merci nei Paesi extra Ue con una moneta sopravvalutata è difficile. E poiché le imprese più sane di questo Paese sono proprio quelle che hanno una maggiore quota di esportazioni, un euro for-

te ci danneggia proporzionalmente di più.

Il pallino è in mano ai governatori delle banche centrali che, grazie alla leva dei tassi, possono cercare di manovrare le valutazioni. Ieri, alla tradizionale conferenza stampa della Banca centrale europea Mario Draghi ha detto che la forza dell'euro è un segnale di fiducia. Ciò che darebbe davvero fiducia alle nostre imprese è piuttosto un ulteriore taglio dei tassi Bce, non tanto per i risvolti finanziari sulla curva dei rendimenti, quanto sull'immediato deprezzamento che avrebbe sulla moneta unica. Ma, soprattutto per le nostre imprese, c'è poco tempo e non è detto che coincida con le alchimie diplomatiche di Francoforte. Draghi ha fatto molto per la moneta unica immettendo mille miliardi di liquidità quando più serviva, scontentando così il rigore dei tedeschi. E oggi non può cedere anche sul fronte dell'euro debole, altro tabù della Germania. Ma per chi, con la valigetta, gira il mondo, l'euro a 1,4 contro il dollaro è insostenibile.



Così la Bce ha convinto gli scettici

di FEDERICO FUBINI

LE RESPONSABILITÀ DI UN PRESIDENTE DA DRAGHI IL CORAGGIO DELLA CREDIBILITÀ

Nella prima occasione in cui Mario Draghi ha potuto parlare di Montepaschi, ciò che colpisce non sono tanto le sue risposte. Sono le domande. Una giornalista di Reuters gli ha chiesto delle accuse di chi dice che l'allora governatore di Bankitalia, «spazzò la questione Mps sotto il tappeto per non rovinare le sue possibilità di ascesa al vertice della Bce».

Poteva essere l'inizio di un fuoco di fila, e non lo è stato. Nessun altro ha dato segni di non credere a Draghi. L'opinione internazionale — o chi parla per essa — sembra aver deciso che Mps è una questione solo italiana ed è già chiusa per quanto riguarda il presidente della Bce. Ad oggi, non c'è un caso Mps che minacci Draghi. E non solo perché altre figure dell'economia internazionale — da Tim Geithner e Ben Bernanke a Washington, a Mervyn King a Londra, allo stesso Jean-Claude Trichet ai tempi del Crédit Lyonnais a Parigi — sono usciti con la reputazione intatta da scandali ben peggiori. Non aver visto o fermato la manipolazione del Libor, il tasso dei mutui, o i titoli basati sui *subprime*, conferma che anche i migliori arbitri sono quantomeno umani. La comunità internazionale non è disposta a bruciarli perché, tempo fa, da qualche parte intorno a loro, qualcosa è successo.

Ma se Draghi oggi non è in difficoltà, non è tanto e solo perché nessuno può scagliare la prima pietra. È perché Draghi sembra aver convinto che non ci sono pietre da scagliare.

Quando ieri ha preso la parola, il banchiere centrale si è preso le responsabilità che gli spettano: «Non dimentichi che sono stato io a firmare entrambe le ispezioni a Mps», ha risposto alla giornalista di Reuters. «È stata la Banca d'Italia ad aver passato gran parte dei documenti alla magistratura, ma non aveva poteri di polizia di fronte a una frode».

Il punto è capire quali sono le lezioni del Montepaschi ora che si tratta di costruire una vigilanza europea nella Bce. Draghi riflette a voce alta sull'idea, per cui si batté nel 2011 a Palazzo Koch, di dare a Francoforte poteri di licenziare un banchiere privato se lo giudica incapace o scorretto. Sarebbe un passo in più rispetto ai poteri che Bankitalia non ha avuto di fronte a Mps. Il decreto 161 del 1998, firmato da Carlo Azeglio Ciampi, limita la possibilità di cacciare un manager inetto o truffaldino al momento in cui la giustizia ha già iniziato ad occuparsene: quando i buoi, e spesso molto denaro, sono già fuori dai cancelli. Dare più forza in questo alla Bce, significa alterare il rapporto fra poteri pubblici e privati. Ma se il regolatore ne fa uso per tempo, in Italia non può certo nuocere.

Federico Fubini

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'analisi

La moneta forte
che fa debole
un'Europa divisa

La moneta forte che fa debole l'Europa

Marco Fortis

L'Unione monetaria europea (Uem) sembra di nuovo in panne. Gli spread hanno ripreso a salire a causa del fattore "politico" in Spagna (debolezza di Rajoy) e Italia (elezioni) e la domanda interna dell'economia europea è ormai come senza vita, schiacciata dall'austerità. Intanto il supereuro spaventa gli esportatori mentre il nuovo bilancio dell'Ue per il 2014-20 è materia di durissimo scontro nel Consiglio europeo in corso in queste ore.

Eppure, nella lunga partita della crisi economico-finanziaria globale che potremmo chiamare "Eurozona contro il resto del mondo (sviluppatore)", Bruxelles non era partita male. Il Giappone veniva da un venticinquennio "perduto" di bassa crescita, mentre Wall Street e la City di Londra, dopo la più grande "bolla" finanziaria della storia, erano sommerse da una valanga di debiti privati che erano stati impacchettati in mortali titoli tossici. Per contro, Italia, Francia e Germania non avevano avuto "bolle" e presentavano i tre più bassi debiti delle famiglie in rapporto al Pil.

In quei giorni i prezzi delle case in America e in Gran Bretagna crollavano, mentre nell'Eurozona tenevano. Dopo il fallimento di Lehman Brothers, le principali altre banche americane e la più grande compagnia assicurativa del mondo, Aig, venivano salvate una dopo l'altra dallo Stato, mentre la Gran Bretagna fu addirittura costretta a nazionalizzare la Royal Bank of Scotland. La disoccupazione americana superava nel 2009 quella dell'Ue-27.

Se dividessimo, alla maniera calcistica, la cronologia della crisi, potremmo affermare che nel primo tempo (2008-10) l'Uem non se l'era cavata male. Nel 2008 l'Uem era chiaramente

in vantaggio sul resto del mondo (Usa, Gran Bretagna, Giappone): dunque 1-0 per Bruxelles. Poi nel 2009 l'Eurozona aveva subito immertatamente il gol della caduta dell'export (a causa delle crisi altrui), goal che peraltro aveva dovuto incassare anche il Giappone, mentre in America e Regno Unito perdurava il collasso finanziario e cominciavano a lievitare in modo preoccupante i debiti pubblici.

Dunque a 2/3 del primo tempo della crisi il punteggio vedeva sempre al comando l'Uem: 2-1.

Anche il 2010 mostrava ancora un'Eurozona relativamente forte, con la super-ripresa del Pil tedesco. Gli investitori dei Paesi emergenti cominciavano seriamente a pensare che sarebbe stato opportuno diversificare il loro portafoglio verso la solida area dell'Uem, delusi dai buchi finanziari di America e Inghilterra. Forse è bene ricordarlo, ma alla fine 2010 l'euro valeva 1,44 sul dollaro. La moneta unica a quei livelli non disturbava più di tanto nemmeno l'export dei Paesi Uem, perché la ripresa europea era fondata sugli stessi scambi intracomunitari, dunque euro su euro.

In definitiva, a fine 2010 l'Eurozona era in crescita (un gol) e sembrava attrattiva agli occhi dei mercati (un altro gol), mentre Usa e Gran Bretagna riuscivano a crescere solo grazie al sostegno pubblico e di valute deboli (un solo gol). Punteggio parziale alla fine del 2008-10, l'Uem prevaleva per 4-2 sul resto del mondo.

Ma, come spesso accade nel calcio quando una squadra in vantaggio nel primo tempo torna in campo deconcentrata, l'Eurozona inizia malissimo il 2011. Scoppiata la crisi Greca e gli avversari subito se ne avvantaggiano: l'attenzione internazionale si sposta dai debiti privati anglosassoni ai debiti pubblici dell'Europa continentale.

Bruxelles, a causa delle indecisioni franco-tedesche, sembra incapace di intervenire rapidamente per aiutare Atene: per il settimanale inglese Economist è l'Acropolis now! Sicché l'Uem prende un goal pesante appena rientrata dagli spogliatoi e il suo vantaggio si riduce: 4-3. Un altro goal al passivo arriva subito dopo, con il

contagio della crisi di Atene ai Paesi "periferici" e il timore che esso possa estendersi addirittura a Spagna e Italia: 4-4. La profezia nefasta sembra avverarsi: i buchi di bilancio di Madrid appaiono sempre più spaventosi ed emerge che 1/3 del sistema bancario spagnolo è al collasso. Sicché il punteggio si capovolge addirittura a svantaggio dell'Uem: 4-5.

Ma non è tutto. L'Italia entra in una tremenda crisi di credibilità: cade il governo Berlusconi e viene costituito un governo tecnico per gestire l'emergenza. Un altro terribile gol per Bruxelles: 4-6. Sorgono persino dubbi sullo stesso futuro dell'euro e gli investitori internazionali tornano loro malgrado a puntare sul vecchio dollaro, pur malconco.

Sicché il 2011 si chiude con uno scarso negativo pesantissimo per l'Eurozona di tre reti col resto del mondo: 4-7.

Il 2012 è storia recente. L'Uem rimonta parzialmente lo svantaggio. Un goal lo segna subito Monti, entrato in campo "a freddo" ma rivelatosi efficace nel gioco di squadra europeo: l'Italia recupera credibilità internazionale e fa i "compiti a casa". L'Eurozona riduce il passivo: 5-7. In Francia Hollande sostituisce l'inconcludente Sarkozy e il gioco europeo migliora ulteriormente.

Ma, soprattutto, la squadra dell'Uem, diretta da una Merkel che non appare assolutamente all'altezza dei grandi allenatori euro-tedeschi del passato, come Kohl, si decide finalmente a far scendere in campo Draghi, fino a quel momento tenuto colpevolmente in panchina. La risposta di quest'ultimo, che in quanto presidente della Bce è istituzionalmente un difensore ma ha piedi molto buoni anche per l'attacco, è imme-



diata. Con il programma di prestiti alle banche a tassi agevolati fa segnare all'Uem un gol: 6-7. E un'altra rete, favorita dall'assist di Monti sullo scudo anti-spread, Draghi la segna con il successivo annuncio (a costo zero) del programma di acquisto illimitato di titoli di Stato da parte della Bce. L'Uem quindi temporaneamente pareggia: 7-7.

Tuttavia, con un allenatore-centravanti in campo come la Merkel, poco altruista, che pensa soprattutto al proprio gioco casalingo tedesco anziché a quello della sua squadra europea, il 2012 si chiude con l'Uem che subisce un altro gol, a causa della recessione dovuta alla eccessiva austerità, mentre Usa e Giappone fanno politiche ultra-espansive. Dunque, punteggio a fine 2012: 7-8 a svantaggio dell'Eurozona.

Purtroppo, il 2013 si è aperto all'insegna di un supereuro che ha fatto subito incassare all'Uem un'altra rete al passivo (e siamo 7-9), minacciando l'export extra-Uem, rimasto l'ultimo motore di crescita per il nostro continente sempre più stretto nella morsa del rigore. Draghi ha detto ieri che, sull'euro forte, lui non può fare molto ed è realisticamente difficile attendersi dalla Bce nuovi miracoli nel 2013. È tempo, se l'Uem vuole tentare la rimonta definitiva nella partita della crisi globale contro il resto del mondo, che i suoi Paesi leader giochino finalmente come una squadra vera e che diano a Draghi più opportunità di giocare all'attacco.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Draghi: la ripresa a fine anno L'Euro forte è segno di fiducia

Bce «L'inflazione è scesa ancora e dovrebbe restare contenuta», ci permette di mantenere una politica monetaria accomodante»

Banche

«Quelle che hanno avuto un prestito hanno restituito 140,6 miliardi»

Inflazione

«Vigileremo sulle conseguenze della moneta forte»

Laura Della Pasqua
l.dellapasqua@iltempo.it

■ Per la ripresa bisognerà attendere la fine dell'anno. Il presidente della Bce Mario Draghi parlando al termine della riunione del Direttorio che deciso di mantenere fermi i tassi d'interesse al minimo storico dello 0,75 per cento sull'euro, ha indicato le prospettive per l'economia dell'Eurozona. Ha spiegato che all'inizio del 2013 prevarrà una situazione di «debolezza» ma poi la situazione dovrebbe migliorare «con una graduale ripresa, sostenuta dalla nostra politica monetaria, dal miglioramento della fiducia dei mercati finanziari e dalla ripresa della domanda globale». Le debolezze di inizio anno è determinata dagli «aggiustamenti di bilancio che continueranno a gravare sull'attività economica» perché «è cruciale» avverte Draghi, «che i governi procedano nella correzione degli squilibri strutturali e nelle riforme». Anche se quindi in prospettiva il quadro si sta schiarando, Draghi non ha nascosto che restano «rischi al ribasso» per la crescita. I governi devono pertanto approfittare del calo dello spread e dei progressi ottenuti sui conti per «migliorare la competitività». In particolare Draghi sollecita un approfondimento delle riforme del lavoro».

Il presidente della Bce ha spiegato il motivo che ha indotto la Bce a mantenere invariati i tassi. L'inflazione contenuta «ci permette di mantenere una politica monetaria accomodante. Le pressioni inflazionistiche sono bilanciate nel medio periodo e in linea con le aspettative». Ha garantito che «la Bce terrà sotto osservazione gli effetti sui prezzi dell'apprezzamento dell'euro. Vogliamo vedere se questo apprezzamento, nel caso in cui fosse sostenu-

to, altererà la nostra valutazione per quanto riguarda la stabilità dei prezzi».

Poi ha chiarito la questione dei prestiti alle banche. «Hanno già ripagato 140,6 miliardi, una scelta che è a discrezione» degli istituti e che quindi «riflette un miglioramento della fiducia» del settore finanziario. Il presidente della Bce ha spiegato che «in linea generale il costo della disponibilità del credito resta piuttosto impegnativo». Ma ha poi rassicurato che la Bce è «pronta a fornire liquidità in linea con le esigenze» del sistema.

E un altro segnale di fiducia è «l'apprezzamento dell'euro». Su questo tema Draghi ha risposto alle pressioni del presidente francese Hollande contrario a un eccessivo rafforzamento della moneta unica. «La Bce è indipendente, vedremo come i mercati valuteranno le diverse dichiarazioni che vengono fatte su questo oggetto».

Draghi ha puntato il dito su quell'altro nodo che è la difficoltà di accedere al credito. «La situazione resta fragile come mostrano i flussi» dei prestiti che a dicembre sono stati negativi. La situazione è più difficile per le Pmi e gli istituti più piccoli.

«Se una grande società vuole finanziarsi, può emettere obbligazioni, mentre le piccole e medie imprese devono finanziarsi attraverso le banche e per loro il credito resta difficile». Inoltre, ha aggiunto, «le piccole banche hanno maggiori limitazioni delle grandi: insomma il costo del credito e la sua disponibilità restano un problema».

Sulle difficoltà in generale delle famiglie e delle imprese a reperire credito, Draghi ha assicurato che «sarà fatto tutto il possibile perché il flusso del credito riprenda, sempre entro il nostro mandato che è quello

della stabilità dei prezzi». Allo stesso tempo «pensiamo che tutte le azioni che abbiamo intrapreso troveranno il loro sbocco nell'economia, così da permettere una ripresa graduale nella seconda parte del 2013».

Quanto alla situazione delle banche dell'area Euro stanno «registrando miglioramenti in tutti i settori della raccolta fondi», ma «è cruciale rafforzare la loro resistenza, se necessario».

Il meccanismo di vigilanza unica europea, che prenderà il via dal 2014, «sarà un pilastro essenziale». Si tratta, ha detto, «di una mossa cruciale verso la ricomposizione del sistema bancario».

La decisione di mantenere invariato il livello dei tassi non è piaciuta all'associazione dei consumatori, Codacons. Draghi, «avrebbe dovuto dare una scossa agli investimenti abbassando il costo del denaro a 0,50». Per il presidente del Codacons, Marco Donzelli si tratta di «un'occasione perduta».

«Pur essendo vero che i tassi sono ai minimi - prosegue Donzelli - è altrettanto vero che si sarebbe trattato di un segnale, anche politico, sull'importanza di rilanciare gli investimenti e sulla necessità di coniugare il risanamento dei conti con una maggiore crescita. Una politica già perseguita dalla Fed».



RELAZIONE

Corte conti Ue incoraggia il riciclo dei rifiuti

Incentivare la partecipazione e l'adesione dei cittadini, attuare la raccolta differenziata, applicare una tassa sulle discariche, concedere incentivi tariffari per incoraggiare la prevenzione e il riciclo dei rifiuti, sono queste le indicazioni che la Corte dei conti europea dà con una relazione speciale. Si tratta della n. 20/2012 pubblicata a fine gennaio 2013. La relazione è intitolata «Il finanziamento attraverso misure strutturali di progetti di infrastrutture per la gestione dei rifiuti urbani contribuisce efficacemente al conseguimento, da parte degli stati membri, degli obiettivi della politica dell'Ue in materia di rifiuti?». La relazione ha valutato direttamente il rendimento di 26 infrastrutture per la gestione dei rifiuti selezionate e dei relativi aiuti concessi. La Corte, pur riconoscendo che in tali regioni è genericamente migliorata la gestione dei rifiuti, ha sentenziato che l'efficacia del finanziamento concesso, tramite le misure strutturali per le infrastrutture di gestione dei rifiuti urbani, è stata ostacolata dalla scarsa attuazione di misure di sostegno. Secondo la relazione, il rendimento delle infrastrutture cofinanziate dipendeva in larga misura dalle strategie di raccolta dei rifiuti, non adeguatamente sostenute. La Corte sostiene che si dovrebbero attuare misure informative, amministrative ed economiche, in direzione della raccolta differenziata e disincentivando l'utilizzo delle discariche. La relazione è un'occasione per evidenziare i progressi ottenuti dalla Sardegna, una delle regioni monitorate, in tema di rifiuti; la Corte ha infatti osservato un incremento del tasso di raccolta differenziata passato dal 2% nel 2000 al 43% nel 2009.



El' Italia chiede più equilibrio "Basta regali, paghiamo troppo"

Braccio di ferro con Cameron e Merkel sui contributi

Lo scenario

ANDREA BONANNI

BRUXELLES — La coperta corta, voluta da Angela Merkel, ora rischia di lasciare con i piedi al freddo proprio la Cancelliera. Ma anche l'Italia, che si presenta al vertice europeo sul bilancio con un passivo di sei miliardi ereditati dall'accordo del 2005 firmato Berlusconi-Tremonti, potrebbe trovarsi a mal partito. E proprio sul caso italiano, cioè sulla necessità fortemente rivendicata da Monti di ridurre il nostro contributo alle casse della Ue, minaccia di avvitarsi il Consiglio europeo. Che ieri è cominciato con oltre sei ore di ritardo proprio per l'incapacità di trovare una via di uscita dal labirinto dei conti europei.

Il "peccato originale" che grava sulle spalle dei capi di governo è stata la decisione tedesca di appoggiare la pretesa dei britannici di tagliare il bilancio Ue ben al di là di quanto sarebbe necessario per far fronte alle politiche che si richiedono all'Europa. La Commissione aveva presentato una proposta che prevedeva una spesa di 1033 miliardi in 7 anni. Cameron ha preteso un taglio di almeno 100 miliardi. Dopo un vertice fallito in dicembre perché i tagli non erano giudicati sufficienti, la bozza messa ora sul tavolo dal presidente Van Rompuy prevede un taglio di 70 miliardi, vicino alla richiesta britannica.

La Merkel aveva appoggiato Cameron per due motivi. Il primo è la speranza di tenere Londra nell'Unione e di non gettare

benzina sul fuoco dei sentimenti anti-europei che stanno prevalendo in Gran Bretagna. Il secondo è la volontà di ridurre il contributo tedesco alle casse comunitarie. Poiché la Germania è il grande pagatore delle spese europee, ha ragionato la Cancelliera, più si taglia il bilancio e meno dovrà versare.

Alla fine, come sempre, la linea tedesca sembra essere stata subita anche da quei governi che, come l'Italia, la Francia e la Spagna, avrebbero voluto un bilancio più generoso. Solo il Parlamento europeo continua a insistere per una spesa che sia all'altezza delle ambizioni dell'Unione. E su questo punto socialisti e popolari sono concordi. Ma le sforbicate proposte da Van Rompuy a tutte le voci di bilancio rendono ancora più difficile per l'Italia correggere le distorsioni accettate a cuor leggero da Berlusconi nel 2005.

Su questo punto, Monti non è disposto a transigere. L'Italia non può finanziare le casse comunitarie con un contributo superiore a quello di Paesi con un reddito pro capite molto più elevato. Una linea condivisa e sostenuta anche dalla Francia e dalla Spagna. Il Professore ha detto chiaro e tondo ai suoi interlocutori che, se le sue esigenze minime in termini di riequilibrio del contributo italiano non saranno soddisfatte, è pronto a mettere il veto e a bloccare ogni decisione. E i suoi interlocutori lo hanno preso sul serio, contrariamente a quanto avveniva con Berlusconi. In piena campagna elettorale, nessun leader europeo ha inte-

resse a vedere un Monti umiliato a Bruxelles. E l'idea che il saldo negativo italiano debba essere in qualche modo ridotto pare largamente condivisa.

Il raddrizzamento almeno parziale della posizione contributiva dell'Italia comporta però che qualcuno debba pagare per integrare il mancato esborso. Senza contare che non è facile trovare il modo di riequilibrare i nostri conti se si tagliano tutte le voci di spesa destinate ad alimentare la crescita, come pretende la Gran Bretagna. L'onere dell'operazione finirebbe dunque inevitabilmente per gravare sulle spalle dei Paesi più ricchi, che nel 2005 avevano ottenuto una «restituzione» parziale del loro assegno, pagata in larga misura dall'Italia e dalla Francia. E ovviamente la Merkel dovrà accollarsi la parte maggiore dello «sconto» che Monti vorrebbe strappare. Berlino rischia così di dover pagare di più.

Di fronte a questa prospettiva, la Cancelliera si trova in un vicolo cieco. Se rifiutasse di venire in aiuto dell'Italia e della Francia, allargando i cordoni della borsa e moderando i tagli al bilancio, un fallimento del vertice porterebbe alla gestione provvisoria delle finanze europee. E la Germania perderebbe il diritto alla restituzione ottenuta nel 2005, con un danno economico ancora superiore. La nuova disponibilità della Merkel ad ascoltare le ragioni del Parlamento europeo e dell'Italia nasce anche da queste considerazioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I punti



IL BILANCIO

Il vertice dei capi di Stato e di governo europei deve approvare il bilancio comunitario per il 2014-2020



LA BOCCIATURA

A novembre è stata bocciata una prima bozza presentata da Van Rompuy (foto) con 973 miliardi di euro di stanziamenti



IL FRONTE DEL RIGORE

La Gran Bretagna di David Cameron (foto) e i Paesi nordici chiedono più austerità e ulteriori tagli al bilancio



LE POLITICHE PER LA CRESCITA

Italia e Francia difendono gli aiuti all'agricoltura e i fondi di coesione e chiedono politiche per la crescita

Telecomunicazioni Nel mirino i costi di terminazione nelle comunicazioni fisse

La commissione Ue bocchia l'Agcom

«Tariffe tra operatori più alte d'Europa»

0,206

centesimi al minuto

Il limite massimo delle tariffe nella proposta, notificata a inizio anno da Roma, su cui Bruxelles ha espresso i propri dubbi. La proposta prevede una riduzione delle tariffe tra 0,00206 euro al minuto e 0,00127 euro al minuto per il 2013 e il 2014

La scadenza

L'Authority ha 3 mesi di tempo per discutere le modifiche da apportare

Come un fulmine a ciel sereno, la Commissione europea ieri ha bocciato la proposta dell'Agcom sulle tariffe 2013 e 2014 di terminazione delle chiamate fisse perché, ha argomentato, «nettamente più alte rispetto a quelle di qualsiasi altro Paese Ue». Si tratta della prima stroncatura «europea» per l'Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni guidata dalla scorsa estate da Angelo Marcello Cardani (peraltro proprio da quella Bruxelles e da quella commissione che il professore della Bocconi ha frequentato a lungo insieme al premier Mario Monti, un aspetto che non deve avere fatto piacere a Cardani). La Commissione ha rimandato al mittente la proposta perché, ha spiegato, «avrebbe avuto un impatto negativo sui consumatori in Italia e sugli operatori di altri Stati membri». La proposta dell'Agcom prevede tariffe di terminazione delle chiamate fisse comprese tra 0,00206 e 0,00127 euro al minuto per il 2013 e il 2014. Que-

ste, secondo la Commissione, sono «nettamente più alte rispetto a quelle di qualsiasi altro Stato membro in cui vengono applicati metodi di fissazione dei prezzi adeguati». Si tratta dei prezzi applicati dalle reti di telecomunicazioni nei rispettivi confronti per consentire alle chiamate effettuate tra le diverse reti di giungere a destinazione, e che finiscono per incidere sulle tariffe telefoniche proposte a consumatori e imprese.

La tariffa 2012, in vigore ancora oggi in attesa delle nuove, è di 0,0027 al minuto. Dunque la Commissione sta sostenendo che, nonostante i tagli, questi costi rimangono troppo alti.

Di fatto quella di ieri è stata una vittoria per gli operatori alternativi che non si sono certo strappati i capelli sentendo la notizia. Mentre per Telecom Italia (che guadagna ancora molto dalle tariffe di terminazione della rete fissa) è stato sicuramente un segnale di allarme. Ora si entra in un momento di incertezza sui ricavi da questa voce per il 2013. È vero che, essendo sospese quelle nuove, rimane teoricamente in vigore lo 0,0027 al minuto, ma quando si arriverà a una decisione le nuove tariffe dovranno essere ragionevolmente retroattive. L'Agcom ha tre mesi per discutere con Bruxelles e il Berec, l'organismo dei regolatori europei, le modifiche da apportare alla proposta di tariffazione per renderla conforme al diritto Ue. «La proposta dell'Agcom desta preoccupazione riguardo alla sua conformità con l'obbligo del garante di fissare tariffe che riflettano costi efficienti per i servizi di terminazione» ha aggiunto un carico da 90 la commissaria all'Agenda digitale Neelie Kroes.

Ciò che più conta è che con le nuove direttive europee la Commissione non emana più un semplice parere ma ha diritto di veto anche sulle decisioni delle authorities nazionali.

Tra 3 mesi l'ardua sentenza.

Massimo Sideri

 @massimosideri

© RIPRODUZIONE RISERVATA



De Castro: inglesi incomprensibili, i loro conti non sarebbero in rosso

Il presidente della Commissione agricoltura di Strasburgo: in gioco la credibilità stessa dell'Unione

Lo scenario
L'opposizione di Strasburgo è possibile ma sarebbe una sconfitta per tutti gli europeisti

Intervista

«È purtroppo reale il rischio che per la prima volta nella sua storia l'Unione europea approvi un bilancio pluriennale al ribasso». Paolo De Castro, presidente della Commissione agricoltura del Parlamento europeo e già ministro per l'Agricoltura, è pessimista. I tagli annunciati dalla Commissione sono difficili da mandare giù: «E, si badi, non perché sarebbero a rischio le risorse: quelle, per fortuna saranno comunque garantite dai bilanci annuali che scattano immediatamente se mancherà l'intesa».

Ma qual è allora il vero pericolo?

«Che l'Unione europea si sfilacci in maniera clamorosa, dimostrando di non essere capace di assumere decisioni condivise in un momento delicatissimo per la sua stessa credibilità».

Ma sui tagli un accordo sembra oggettivamente impossibile, specie dopo l'irrigidimento degli inglesi.

«È proprio la posizione di Londra che non si può condividere. La Gran Bretagna ha un meccanismo che le consente comunque il saldo tra quanto versa e quanto le viene restituito. I suoi conti, insomma, non sono minimamente a rischio: perché allora intendersi nel chiedere più rigore?».

Ma quali rischi reali corre un Paese come l'Italia che è tra i maggiori contribuenti dell'Unione europea?

«È evidente che sul piano politico se salta l'intesa si complica il processo di rafforzamento dell'Unione al quale l'Italia sta dedicando particolare impegno. Sul piano delle risorse bisogna essere realisti. Ad esempio, un eventuale stop alle modifiche alla riforma della Politica agricola comunitaria non sarebbe un grande dram-

ma».

Vuol dire che è meglio che la riforma salti?

«Chiariamo una cosa: la Pac che è in vigore, non scade mica. Quindi al massimo salterebbero le modifiche volute dal Commissario Ue all'agricoltura e che in parte il Parlamento europeo e la Commissione da me presieduta hanno in gran parte migliorato rendendo meno burocratica e costosa l'applicazione delle misure di rinverdimento. Alla fine se dovesse saltare l'accordo sulle prospettive finanziarie rendendo impossibile la riforma della Pac, non so se gli agricoltori italiani sarebbero molto preoccupati...».

Ma il Parlamento europeo ha sempre il potere di veto o no?

«Certo, e stia tranquillo che non si farà alcuno scrupolo nell'esercitarlo. Ma sarebbe davvero un brutto epilogo, non crede? Il Parlamento ha già detto a chiare lettere che la Commissione deve tenere conto dei cittadini europei, non solo dei loro governi. Sarebbe un brutto salto nel buio un futuro all'insegna dei nazionalismi e non più della solidarietà tra i singoli Stati».

Parliamo dei fondi destinati alla politica di coesione che riguarda soprattutto le regioni meridionali: tagli inevitabili anche qui?

«Mi auguro proprio di no anche se le cifre annunciate ieri in occasione dell'inizio del vertice lasciano presagire che anche su questi fondi si abatterà la scure dei tagli. Vorrei ricordare che se dal 2014 si andrà ai bilanci annuali, per i quali è previsto il voto a maggioranza e non all'unanimità, sarebbe impossibile programmare interventi a medio e lungo termine, capaci ad esempio di impegnare più di un anno per la loro attuazione».

n. sant.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL PROF ALLA BATTAGLIA DELL'EUROPA

FABIO MARTINI
INVIATO A BRUXELLES

I capi dell'Europa, uno dopo l'altro, sono andati tutti a trovarlo negli uffici della Delegazione italiana. In segno di rispetto, ma anche con la speranza di trovare l'escamotage «giusto», capace di forzare il blocco sul bilancio europeo.

Nel giorno della sua ultima battaglia, Mario Monti si è ritrovato al centro del crocevia europeo.

Consumando il paradosso che lo circonda: un italiano atipico che rischia di essere profeta più a Bruxelles che in patria. Nel Consiglio europeo, iniziato ieri e chiamato a riscrivere il bilancio per i prossimi 7 anni, Monti si è presentato come un'«anatra zoppa», come un premier dimezzato. Ma ha speso tutto il suo prestigio per garantire all'Italia - e quindi al suo successore - una congrua riserva di risorse per i prossimi 7 anni. E difendendo l'Italia, Monti ha difeso anche se stesso e le sue chances elettorali: con i tempi che corrono, sa bene che dopo questo Consiglio europeo in patria sarà attaccato in qualsiasi caso. Figurarsi con un risultato controverso. Il Professore è arrivato a questo Consiglio con una complicata missione da assolvere. Ridurre il contributo netto (l'Italia versa alla Ue maggiori risorse rispetto a quelle che riceve), provando a ridimensionare il paradosso maturato negli ultimi anni: il nostro Paese, pur essendo entrato nel gorgo della crisi finanziaria e pur avendo diminuito la propria prosperità relativa, è passato dalla posizione di Paese beneficiario dei fondi europei a Paese benefattore. Balzando addirittura al primo posto dell'«altruismo», con un saldo negativo che negli ultimi cinque anni somma a 22 miliar-

di. Al tempo stesso Monti punta a non perdere quota nelle poste più care all'Italia, che sono quelle più tradizionali (agricoltura e coesione), cercando al tempo stesso di strappare una fetta grossa di risorse da un nuovo Fondo, quello a favore dei giovani sotto i 25 anni senza un posto di lavoro.

Gli altri leader europei, nei bilaterali, gli hanno chiesto come finiranno le elezioni in Italia e i più influenti hanno promesso a Monti che faranno il possibile per non penalizzarlo nella trattativa sul bilancio. La sua ultima battaglia Monti la gioca in casa. Bruxelles, dopo Milano, è la sua seconda città. Nominato commissario nel 1995, qui ha vissuto per 10 anni, conosce tic e riti della burocrazia e della politica comunitaria. A Bruxelles ha comprato casa e sempre qui Monti, da presidente del Consiglio, è venuto per la prima missione internazionale, sei giorni dopo la formazione del suo governo. Da quel 22 novembre, in poche settimane, Monti è stato protagonista di una escalation che ne ha moltiplicato il prestigio: è diventato uno dei beniamini di Obama, l'interlocutore europeo più sostanzioso di Angela Merkel e «SuperMario» per i più influenti mass media dell'Occidente. Monti in queste ore sta facendo blocco con Spagna e Francia, ma proprio perché è un arcieuropeo difficilmente spenderà da solo il potere di veto sul bilancio: quella è un'arma irrituale, che lascia uno stigma, un marchio indimenticabile su chi la usa. E Monti a Bruxelles vuol tornare.



Ogni secondo il cemento divora 8 metri quadri d'Italia

SALVATORE SETTIS

IL CEMENTO FAMELICO

OTTO metri quadrati al secondo, per ciascun secondo degli ultimi cinque anni: questo il ritmo del forsennato consumo di suolo che sta consumando l'Italia. Questo dato, che colpisce come una mazzata, emerge dagli studi dell'Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale (Ispra) che ricostruiscono l'andamento del consumo di suolo in Italia dal 1956 al 2010. Siamo passati da un consumo di suolo di 8.000 kmq nel 1956 a oltre 20.500 kmq nel 2010, come dire che nel 1956 ogni italiano aveva perso 170 mq, nel 2010 la cifra è salita a 340 mq pro capite. Tra i divoratori di suolo trionfa la Lombardia, seguita dal Veneto e dal Lazio. Cifre impressionanti, che trascinano l'Italia fuori dall'Europa, dove il consumo medio del suolo è del 2,8%, a fronte di un devastante 6,9% per il nostro martoriato Paese. È come se ogni anno si costruissero due o tre città nuove, delle dimensioni di Milano e di Firenze, e questo in un Paese a incremento demografico zero.

Le dimensioni e la natura del disastro non si colgono appieno senza un dato ulteriore: questa dissennata cementificazione si compie a danno dei più preziosi suoli agricoli (pianura padana, Campania un tempo *felix*, cioè feconda), colpendo al cuore l'agricoltura di qualità, coprendo i suoli con una spessa coltre di cemento (*soil sealing*) con perdita irreversibile delle funzioni ecologiche di sistema e fragilizzazione del territorio: cresce così la probabilità di frane e alluvioni, se ne rendono più gravi gli effetti. La morfologia del territorio italiano lo rende esposto a terremoti, eruzioni vulcaniche, alluvioni e altre calamità, il cui impatto cresce quando si alterano i già precari equilibri naturali.

Per chi dunque costruiamo, e perché? Da cinquant'anni trova credito in Italia la menzogna secondo cui l'edilizia (comprese le "grandi opere" pubbliche) sarebbe uno dei principali motori dell'economia. È per questo che si sono succeduti, da Craxi a Berlusconi, irresponsabili condoni dei reati contro il paesaggio. In nome di una cultura arcaica, l'investimento "nel mattone" continua ad attrarre investimenti, anche per "lavare" il denaro sporco delle mafie, stabilizzandolo nella rendita fondiaria. Sfugge a politici e imprenditori che la presente crisi economica nasce proprio dalla "bolla immobiliare" americana. Peggio, essi si tappano gli occhi per non vedere che la crisi che attaglia l'Italia è dovuta, anche, alla mancanza di investimenti produttivi e di capacità di formazione. Si utilizza, invece, il nostro suolo come se fosse una risorsa passiva, una cava da fruttare spolpandola fino all'osso.

Che questo accada nel Paese che per primo al mondo ha posto la tutela del paesaggio fra i principi fondamentali dello Stato (articolo 9 della Costituzione) è un paradosso su cui riflettere. Se agli altissimi principi costituzionali corrispondono pessime pratiche quotidiane, è prima di tutto perché al boom post-bellico, con la sua fame di benessere, non è corrisposta una crescita culturale (né mai vi sarà finché la scuola pubblica viene trattata come un fastidioso optional, secondo la filosofia delle destre). Ma è anche per il peccato d'origine della normativa prebellica: alla legge Bottai sulla tutela del paesaggio (1939) seguì infatti la legge urbanistica del 1942, ma non fu creato fra le due il necessario raccordo, quasi che fosse possibile chiedere alle Soprintendenze di tutelare un paesaggio senza città, ai Comuni di gestire città senza paesaggio. La Costituzione radicalizzò il contrasto, ponendo le competenze sul paesaggio in capo allo Stato e quelle sul territorio e l'urbanistica in capo alle Regioni (che di solito sub-delegano i Comuni), con una giungla di conflitti di competenza che coinvolge i ministeri dei Beni Culturali, dell'Ambiente e dell'Agricoltura, ma anche regioni, province e comuni. È negli interstizi di questa normativa deficitaria e barcollante che si insediano gli speculatori senza scrupoli, i divoratori del suolo, i nemici del pubblico bene.

Interrompere queste pratiche stolte, si sente ripetere, è impossibile perché vanno protette la manodopera e le imprese. Non è vero. Di lavoro per imprese e operai ve ne sarebbe di più e non di meno se solo si decidesse di dare priorità assoluta alla messa in sicurezza del territorio (il recente rapporto congiunto dell'Associazione nazionale costruttori edili e del Cresme-Centro di ricerche economiche e di mercato dell'edilizia fornisce dati impressionanti su necessità e inadempienze in merito). Se si decidesse di dare priorità al recupero degli edifici abbandonati, di abbattere gli orrori che assediano le nostre periferie sostituendoli con una nuova edilizia di qualità anziché catapultare grattacieli nel bel mezzo dei centri storici. Se si verificassero i dati sulle proiezioni di crescita demografica prima di autorizzare nuove edificazioni. È falso che vi siano da una parte i "modernizzatori" che cementificano all'impazzata e dall'altra i "conservatori" che non costruirebbero più una casa e condannerebbero alla disoccupazione gli operai. La vera lotta è un'altra: fra chi vuole uno sviluppo in armonia con il bene pubblico e la Costituzione, e chi vede nel suolo italiano solo una risorsa da saccheggiare a proprio vantaggio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

